

**I MIGRANTI IN TERRA DI BARI:
INTEGRAZIONE E FABBISOGNI DI SERVIZI**
a cura di Gianfranco Gadaleta

L'impostazione del lavoro è stata curata dal Dott. Gianfranco Gadaleta che ha realizzato la presente ricerca tranne per il Capitolo 3 "Obiettivi dell'indagine" che è a cura dello stesso Dott. Gianfranco Gadaleta e della Dott.ssa Natalia Giampaolo, per il Capitolo 6 "Il contesto di riferimento: i Piani Sociali di Zona" che è a cura della Dott.ssa Natalia Giampaolo e della Sig.ra Maria Pasanisi e dell'appendice "I differenziali relativi dei livelli di istruzione tra la popolazione italiana e quella straniera" che è a cura del Dott. Nunzio Mastrorocco. Il Sig. Fausto Cirrillo ha curato le elaborazioni statistiche della parte prima e della parte seconda.

INDICE

1. Introduzione	Pag.	8
Parte Prima: La ricerca ed il contesto di riferimento		
2. Il progetto di ricerca	“	13
3. Obiettivi dell'indagine	“	16
4. La metodologia	“	23
5. Elaborazione, analisi e diffusione	“	26
6. Il contesto di riferimento: i Piani Sociali di Zona	“	27
Parte Seconda: Gli immigrati intervistati		
7. Le caratteristiche generali degli immigrati intervistati	“	36
8. La condizione giuridica	“	44
9. Gli aspetti abitativi	“	48
10. Gli aspetti familiari	“	51
11. La condizione lavorativa	“	54
12. Gli imprenditori stranieri rilevati	“	65
13. Il network	“	67
14. La presenza sul territorio	“	69
15. Il livello di integrazione	“	71
16. Il fabbisogno di servizi	“	75
17. Conclusioni	“	77
Appendice: I differenziali relativi dei livelli di istruzione tra la popolazione italiana e quella straniera	“	82
BIBLIOGRAFIA	“	94

1. Introduzione

Negli ultimi anni è cresciuta la sensibilità e la percezione comune della rilevanza del fenomeno dell'immigrazione: la presenza sempre più massiccia ed evidente di stranieri ha acuito l'attenzione di tutti nei confronti di tale aspetto.

Il migrante è colui che espatria alla ricerca di un miglioramento; il miglioramento ricercato può essere di carattere lavorativo o di carattere economico o sociale o di qualità della vita.

Secondo un approccio classico di tipo economico l'emigrazione può essere definita come il movimento del fattore lavoro da un'area geografica ad un'altra.

È abbastanza chiaro a tutti coloro che si avvicinano allo studio di questo fenomeno che le migrazioni hanno sempre conseguenze economiche e sociali di grande portata per tutte le aree interessate, sia per le ospitanti sia per quelle di origine, e se alcuni effetti sono diretti ed immediati, altri risultano a lungo termine.

Per la sua complessità, quindi, il movimento migratorio presenta molteplici elementi di studio che possono essere esaminati da diversi punti di vista: economico, sociologico, dell'organizzazione del mercato del lavoro, dell'aspetto normativo. Restano, tuttavia, aperte numerose problematiche:

1. **Le cause dell'immigrazione:** contrariamente a quanto si pensi, le migrazioni non seguono una legge "idraulica", quasi vi fossero dei vasi comunicanti che riversano meccanicamente delle persone dove la popolazione cresce meno velocemente e vi è maggiore benessere. Le teorie sulle cause dell'immigrazione sono diverse e si sono moltiplicate negli ultimi anni a causa della crescente insoddisfazione verso gli approcci tradizionali, di carattere economico e statistico. Le diverse teorie sviluppano ipotesi che, alcune volte, non sono concorrenziali anzi spesso complementari, nel senso che ognuna ci permette di comprendere una porzione di realtà e dei processi in atto a livello sociale. Nelle cause delle migrazioni vi sono, infatti, una molteplicità di fattori sia di tipo *push* – ovvero fattori di espulsione dal contesto di origine – sia di tipo *pull*, ovvero di capacità di attrazione di certe aree rispetto ad altre. Molte teorie, correttamente, attribuiscono l'origine delle migrazioni ad entrambi questi fattori (ad esempio la teoria denominata "la nuova economia delle migrazioni" che ha permesso di mettere in rilievo una delle maggiori "anomalie" del fenomeno

migratorio: quando i livelli di benessere crescono è più facile che la pressione migratoria non si riduca, ma piuttosto aumenti); altre teorie pongono l'accento – anche in questo caso condivisibilmente – sulla natura autopropulsiva del fenomeno migratorio: una volta avviatosi, un flusso migratorio tende a durare nel tempo anche se cambiano le condizioni che avevano dato avvio allo stesso e se si riducono le opportunità nel Paese di destinazione (ad esempio la teoria dei network). La teoria del Network parte dal presupposto secondo il quale le persone sono considerate attori che partecipano a sistemi sociali in cui sono coinvolti altri attori; quest'ultimi in diversi modi condizionano le decisioni dei primi. Nel caso della migrazione, i network sono basati sulla parentela, amicizia, origine, condivisione dei medesimi valori culturali o altre relazioni. Tali network mettono in contatto i migranti con altri che li hanno preceduti e facilitano i contatti con le aree di origine (a dimostrazione di tale teoria si pensi ai meccanismi di funzionamento delle comunità italiane all'estero). Tali esempi dimostrano chiaramente come teorie sulle cause dell'immigrazione che partono da ottiche abbastanza diverse (la prima tipicamente economica e la seconda con una impostazione chiaramente sociologica) concorrono a fornirci un miglior quadro di insieme del fenomeno. L'approccio, quindi, da utilizzare per poter meglio comprendere le problematiche in questione deve essere integrato, senza mai prescindere dall'aspetto sociale, economico e giuridico se si desidera ben comprendere il fenomeno sin dalle sue origini.

2. **L'integrazione dei migranti:** l'integrazione come concetto è uno degli aspetti centrali della tradizione sociologica di studio del fenomeno migratorio. Per diverso tempo l'integrazione dei migranti è stato paragonato ad un aspetto di "assimilazione" dei neoarrivati ad una cultura industriale e moderna (ovvero occidentale). Tale idea – sostanzialmente meccanicistica – propugna una logica per cui lo sviluppo economico e l'universalismo dei sistemi normativi possono sostituire le identificazioni etniche. Progressivamente, tale idea è stata abbandonata, anche perché entrata fortemente in crisi nelle aree¹ dove si è

¹ Tale paradigma è alla base di diversi sistemi giuridici e sociali in diversi Paesi. La Francia in particolare, attraverso riferimenti normativi e di sistema sociale è, da sempre, ferma propugnatrice di tale impostazione. Tale impostazione, però, con l'evolversi del tempo e della società è entrata fortemente in crisi. Tale crisi era già nota da diverso tempo agli esperti ed agli studiosi, ma è divenuta di dominio pubblico con i diversi episodi di violenza etnica avvenuti nelle periferie francesi nel 2006.

applicato concretamente tale assioma. Nel corso degli ultimi anni si assiste ad una valorizzazione delle differenze etniche. Tale valorizzazione, però, non è esente da rischi: il favorire, in qualsiasi modo, le aggregazioni di natura etnica può creare percorsi di autoesclusione dei migranti e una forma di competizione di un gruppo verso altri e viceversa, creando una distorsione tale da realizzare forme di “razzismo” tra i migranti e vere e proprie “guerre tra poveri”. L’integrazione appare sempre più, quindi, come un processo lento ed interattivo: non può essere un processo unilaterale – da realizzare attraverso l’adozione completa da parte dei migranti della cultura della società ospitante – ma deve essere realizzato attraverso un percorso bilaterale in cui da un lato vi deve essere la capacità di un territorio ad integrare i migranti e, dall’altro, la volontà da parte dei migranti di inserirsi in un contesto diverso da quello originario. L’integrazione come un processo bidirezionale è stato accolto e fatto proprio anche dalla Commissione Europea attraverso la comunicazione su “immigrazione, integrazione e occupazione” del 03/06/2003 n° 336, in cui, da un lato, si sottolinea la responsabilità della società di assicurare la salvaguardia dei diritti dei migranti in modo che possano avere la possibilità di partecipare alla vita economica, sociale, culturale e civile e, dall’altro, si reputa indispensabile che i migranti rispettino le norme ed i valori fondamentali della società ospitante e partecipino attivamente al processo di integrazione. L’integrazione è, quindi, un processo lento che necessita di tempi propri anche perché vede coinvolti come protagonisti persone e sistemi sociali. Si deve partire dal presupposto che qualsiasi modifica delle propensioni, comportamenti ed atteggiamenti delle persone necessita di tempo.

3. **Aspetti normativi:** non si reputa utile, in questa sede, entrare nell’ampio ed articolato dibattito sulle scelte e sulle ipotesi di riforme normative inerenti l’immigrazione. Si deve, però, sottolineare come la norma o le definizioni all’interno di essa modifichino anche la vita quotidiana dei migranti e della popolazione in genere. Negli anni ottanta fu introdotto un neologismo, oggi ormai molto diffuso: extracomunitario. A partire da tale periodo l’Italia iniziava a divenire un Paese di immigrazione e la distinzione tra cittadini comunitari ed extracomunitari iniziava a diventare giuridicamente rilevante. Va specificato,

però, che tale termine viene utilizzato – in molti casi – solo per identificare persone provenienti da Paesi del sud del mondo e dall'est europeo, anche se giuridicamente in tale espressione vengono compresi anche cittadini statunitensi, giapponesi, canadesi, australiani, ecc. Infatti, è uso frequente l'utilizzo di tale termine anche per identificare erroneamente cittadini comunitari provenienti da Paesi dell'est europeo (Romania, Polonia, Bulgaria ad esempio). Si evince, quindi, che la medesima parola può assumere due significati distinti tra loro: A. giuridico: la non appartenenza a una comunità politica ed economica; B. la condizione di una presunta emarginazione sociale. Appare evidente, quindi, che un termine nato solo ed esclusivamente come distinzione giuridica sia divenuto di applicazione comune, alle volte distorta.

La presente ricerca si inserisce nell'ampio ed articolato dibattito in corso sulle migrazioni e le sue problematiche.

Il fine è quello di identificare il fabbisogno di servizi dei migranti presenti sul territorio barese e di realizzare una stima del livello di integrazione. I risultati dello studio condotto chiariscono come i rapporti tra migranti e territorio si siano sviluppati oltre ogni ipotesi; che i migranti stessi guardino all'area barese non più come un territorio di passaggio ma come un'area in cui vivere; che l'immigrazione, in realtà, è per il territorio un'opportunità di sviluppo e non un rischio sociale.

PARTE PRIMA:
LA RICERCA ED IL CONTESTO DI
RIFERIMENTO

2. Il progetto di ricerca

Il presente rapporto di ricerca rappresenta una parte di un complesso di attività previste all'interno del PIC INTERREG IIIA Grecia – Italia 2000 – 2006, Asse I, misura 1.2 “Sviluppo e rafforzamento dei sistemi di sorveglianza, sicurezza e controllo”, progetto denominato SErviceS for MIgrants NETwork (SEMINET). Il progetto, in particolare, si pone come obiettivi:

- il miglioramento delle condizioni di accoglienza e di vita della popolazione migrante presente nell'area barese e nelle Prefetture di Cefalonia, Itaca ed Achaia;
- la riduzione dell'immigrazione non regolare nelle aree interessate al progetto;
- la realizzazione di reti che favoriscano il percorso di integrazione nella aree interessate a progetto;
- l'incremento ed il miglioramento dei servizi destinati ai migranti nella provincia di Bari e nelle aree delle prefetture di Cefalonia e Itaca e di Achaia.

Il programma di lavoro del progetto è stato suddiviso in cinque work package per ragioni funzionali ed operative:

- 1. Analisi sul fabbisogno di interventi sociali per gli immigrati della provincia di Bari:** trattasi di uno studio propedeutico per la progettazione e relativa implementazione dei centri servizi per gli immigrati da realizzarsi, presumibilmente, presso i porti delle aree interessate al progetto. Le basi dati e le analisi oggi disponibili difficilmente rilevano ed analizzano per i nostri fini un fenomeno che investe pienamente i territori. Per poter finalizzare l'intervento pilota è necessario, quindi:
 - realizzare una base dati specializzata inerente sia gli operatori del settore sia una analisi di base degli interventi previsti nei diversi Piani di Zona presenti a livello provinciale;
 - individuare le criticità presenti nell'area barese ed i fabbisogni presenti.
- 2. Progettazione del Centro Servizi Multifunzionale:** A conclusione dell'attività di ricerca, beneficiando degli esiti dell'intervento, condiviso anche con gli operatori

pubblici e privati, si procede alla definizione della struttura organizzativa, funzionale e logistica del Centro Servizi Multifunzionale. Tale fase prevede il rafforzamento delle competenze degli operatori come mediatori culturali e come operatori dell'orientamento legale; la progettazione dei servizi che devono essere erogati a favore della popolazione immigrata; l'identificazione del fabbisogno logistico dei Centri in modo che siano funzionali ai servizi progettati e l'ingegnerizzazione degli strumenti telematici di supporto attraverso l'implementazione funzionale di database, grafica e contenutistica di apposita area web del progetto.

3. **Creazione e Sperimentazione del Centro Servizi Multifunzionale:** il progetto si propone di realizzare tre Centri di cui uno in Italia, presso il Porto di Bari e due in Grecia: uno presso un sito identificato dalla Prefettura di Cefalonia e Itaca (in cui si prevede un rafforzamento dei servizi già esistenti) ed uno presso un sito che sarà identificato dalla Prefettura di Achaia. Tali Centri avranno come obiettivo quello di fornire agli immigrati in transito e ai residenti informazioni e servizi in maniera integrata e attraverso il consolidamento delle risorse esistenti sul territorio. Tra la tipologia di servizi si prevedono i seguenti:

- ✓ **promuovere l'accesso al mercato privato degli alloggi** attraverso accordi incentivati con proprietari di alloggi;
- ✓ **istituire servizi informativi** in modalità Internet e con infoline dirette con Regione e Provincia e, con stipula di accordi appositi, con Enti e Agenzie Formative su programmi e accesso a corsi di formazione cofinanziati dal FSE, formazione professionale regionale e tirocini formativi;
- ✓ **assicurare**, attraverso servizi di affiancamento legale, amministrativo e linguistico, **il sostegno nelle procedure per il riconoscimento dei titoli di studio;**
- ✓ **assicurare i servizi di tutoring**, norme che regolano il diritto del lavoratore, norme in materia di collocamento, e alla creazione d'impresa, accompagnamento al lavoro, sostegno nella compilazione del bilancio delle competenze, sostegno all'accesso alle agevolazioni previste dalla legislazione nazionale per avvio

di impresa, attraverso gli strumenti di informazione e di assistenza diretta offerti dalla Provincia;

- ✓ **offrire un servizio di assistenza** sugli adempimenti burocratici ai cittadini migranti;
- ✓ **promuovere attività di informazione** destinata soprattutto a donne migranti, rifugiate, vittime di tortura, accoglienza, assistenza sanitaria, matrimonio, tutela della maternità, previdenza sociale, prevenzione

4. **Attività di rete:** La gestione del progetto è caratterizzata da una metodologia “partecipativa” che conferisce un profilo di innovazione alle modalità di creazione e sperimentazione del Centro Multifunzionale. Esso, infatti, è realizzato attraverso la costituzione ed il consolidamento di una rete primaria ed una rete secondaria:

- **rete primaria** tra le strutture territorialmente preposte alla gestione delle problematiche connesse alla immigrazione sia a livello italiano che greco (strutture di pubblica sicurezza per la registrazione degli ingressi), sia alle strutture sanitarie che al centro territoriale per l'impiego e alla Direzione Provinciale del Lavoro.
- **rete secondaria** tra il Centro che verrà realizzato presso il Porto di Bari ed i corrispondenti centri che verranno realizzati/implementati in Grecia, garantendo uno scambio di esperienze e la possibilità di accedere ad informazioni e base dati su scala mediterranea.

Appare chiaro, quindi, che il progetto pone al centro delle sue attenzioni e delle sue attività le popolazioni migranti con i loro fabbisogni di servizi, anche a livello informativo.

E' in questo contesto che si colloca la ricerca che qui si presenta, il tema del fabbisogno di servizi è, infatti, al centro dell'indagine condotta. La necessità di servizi, il coinvolgimento delle organizzazioni degli immigrati, il “sentirsi” dei migranti sono il “nucleo principale della ricerca, che – sulla base del progetto generale SEMINET – rappresenta un'attività propedeutica all'avvio dei Centri Multifunzionali.

3. Obiettivi dell'indagine²

L'obiettivo della ricerca riguarda l'identificazione del fabbisogno di servizi da parte dei migranti presenti nell'area barese. Tali servizi, così come già esposto, riguardano principalmente gli aspetti lavorativi, la casa, l'accompagnamento, ecc. A tal fine si è provveduto ad elaborare alcune ipotesi di base che potessero supportare la attività di ricerca, quali:

- ✓ una quota sempre più elevata di lavoratori di nazionalità italiana manifesta aspettative elevate nei confronti del lavoro (sia in termini di reddito, sia di condizioni di lavoro, sia come status professionale), d'altro canto, è presente una cospicua quota di lavori "poveri", poco retribuiti e, spesso, al limite del lavoro irregolare. L'insieme di questi due fenomeni contrastanti fa nascere una domanda di lavoro immigrato;
- ✓ tanto più è elevato il livello di integrazione della popolazione migrante tanto più bassa è la necessità di "servizi dedicati" a tale fascia di persone; appare ovvio che una elevata integrazione non richiede servizi di tipo specialistico ma si possono rivolgere alle strutture già presenti in ambito di sistema sociale.

Sulla base di tali ipotesi si è provveduto ad identificare alcuni strumenti che potessero permettere la stima del livello di integrazione dei migranti presenti sul territorio barese. La necessità di misurare e monitorare l'inserimento dei migranti nei diversi ambiti della società ha assunto, recentemente, un sempre maggiore rilievo. Si deve aggiungere, in questa sede, che l'interesse per tale tematica non è recente. Un primo tentativo di comprensione e rappresentazione del vissuto emozionale, che accompagna l'individuo immigrato dal momento iniziale di arrivo fino alla condizione ideale di piena integrazione nella società accogliente, prende spunto dallo schema piramidale dello studioso statunitense Abraham Maslow³, che individua cinque principali categorie di bisogni umani di differente livello e complessità e strettamente imprescindibili l'una dall'altra, derivanti dalla natura o dalla vita sociale dell'individuo.

² Il presente capitolo è a cura di Gadaleta G. e Giampaolo N.

³ Cfr. A. Maslow *Motivazione e personalità*, Armando, Roma, 1973

INTEGRAZIONE



Nel gradino più basso della piramide ci sono i bisogni fisiologici, bisogni di sopravvivenza funzionali al mantenimento fisico dell'individuo. Stabilmente acquisiti e a volte scontati all'interno dei nostri sistemi sociali, tuttavia, i bisogni di sopravvivenza pervadono le esistenze di categorie e individui più esposti alla debolezza e al rischio di emarginazione ed esclusione.

Nel percorso ascendente verso la piena integrazione sociale della popolazione migrante, i bisogni primari costituiscono le fondamenta per la costruzione di un progetto di vita e per il riconoscimento della propria dignità.

Immediatamente successivi, per ordine di grado e complessità, vi sono i bisogni di sicurezza, bisogni che abbandonano la sfera individuale per proiettarsi già verso un contesto di convivenza sociale e comunitaria.

La sicurezza, il sentirsi dunque al riparo dalle minacce, vivere senza paura in un contesto sicuro, regolato, stabile e fondato su principi e regole condivise costituisce un valore essenziale per l'esistenza di una società, rappresentandone in qualche modo il presupposto necessario.

Il valore-sicurezza ha però un costo sociale; esso può assumere una certa variabilità nel tempo in relazione al mutare delle società. Quanto più le società mutano, si espandono, si perfezionano, tanto più si richiedono strumenti e modelli di sicurezza più raffinati e complessi.

Conoscere e sperimentare una terra straniera, un contesto socio-culturale differente e lontano dal proprio, convivere con un'altra lingua, un'altra storia, un altro codice sociale possono mettere a dura prova il senso di sicurezza dell'individuo, facendo emergere in lui molto forte tale bisogno.

L'immigrato si trova, infatti, in una situazione di forte emergenza e destabilizzazione, in quanto costretto non solo ad allontanarsi dal suo vissuto quotidiano – quindi a decodificare il bagaglio di conoscenze, pratiche e consuetudini interiorizzate – ma anche a rimpiazzare velocemente queste con nuovi codici di riferimento funzionali all'inserimento nel paese di arrivo. A ciò si aggiunge l'assoluta assenza e coinvolgimento in questo processo della sfera degli affetti, del vissuto emotivo di sentimenti e nostalgie che non fanno altro che amplificare l'estraneità rispetto alla realtà di inserimento. Né, d'altra parte, sono facilmente e immediatamente acquisibili le nuove conoscenze, le nuove regole, le nuove abitudini e tale difficoltà di inserimento dell'immigrato comporta una condizione di marginalità che si delinea sostanzialmente secondo tre caratteristiche. Si tratta infatti di un individuo che: a) viene da altrove, un altrove geografico, culturale, politico e linguistico; b) viene dal basso ovvero da una condizione di debolezza socio-economica che rappresenta di per sé un ostacolo all'inserimento e alla partecipazione, anche in ragione del venir meno di una rete di relazioni sociali; c) non possiede una titolarità formale dei diritti di cittadinanza,

condizione che limita fortemente la capacità di negoziare i propri bisogni o anche di contare su qualche forma di rappresentanza, diversamente da altri soggetti deboli, ma appartenenti per nascita a quella società.

Nella fase mediana della costruzione della piramide vi è il bisogno di appartenenza. Quest'ultimo assume diversi nomi e diversi significati che allontanano la percezione di esso dalla sua dimensione più vasta e reale.

L'appartenenza può essere intesa come diritto di cittadinanza, rispetto dei diritti fondamentali dell'individuo, come lavorare, condividere spazi sociali, percorrere liberamente le piazze, strade, negozi, dare e ricevere affetto, non sentirsi soli.

Appartenenza è sia la necessità di essere inseriti in un contesto, in un processo storico, sia una appartenenza territoriale e di conoscere la propria collocazione e i propri strumenti, adottandone alcuni a imitazione di quelli che si vedono in funzione negli individui che sono nati prima e che sono già appartenenti. L'appartenenza è anche questo collegamento continuo con le quotidianità degli altri e del soggetto. Diventa importante, senza che ci sia necessariamente consapevolezza di ciò, il ritmo della vita quotidiana e la possibilità di trovare in esso la propria collocazione.

Ciò si manifesta in più punti dell'arco di vita e in ogni ambito sociale: in chi cresce, in chi invecchia, in chi entra in una struttura sociale e trova la risposta al bisogno di appartenenza nella famiglia dapprima, poi nel rapporto famiglia-nido, scuola dell'infanzia, scuola elementare e poi nel lavoro, con la possibilità che vi siano strutture di appartenenza più articolate, con differenze tra loro, ma non tali da costituire un ostacolo insormontabile, anzi da favorire una articolazione di appartenenza in una vita sociale più ampia.

Se tutti abbiamo bisogno di appartenenza possiamo, tuttavia, ritenere che vi siano individui che sentono più acuto questo stesso bisogno. La condizione di sradicamento e allontanamento dalle sue origini fa sì che l'immigrato sia alla continua ricerca di strumenti e comportamenti in grado di porre fine alla incolmabile distanza ed estraneità che lo separa dal mondo.

E' possibile affermare che l'immigrato viva una condizione di "doppia appartenenza" che innesca in lui un particolare processo identitario.

Dal continuo rapporto dialettico fra la sfera della memoria, che rappresenta il vissuto passato, e la sfera progettuale, ovvero la dimensione del divenire legata al "fare", al movimento, si genera una peculiare esperienza, un tentativo di coniugazione fra due possibili modi di essere, che induce una continua alternanza identitaria. Si tratta di un delicato e sempre precario equilibrio, entro il quale incidono profondamente determinati fattori, che possono accelerare o rallentare il processo di inserimento. Questi fattori sono riconducibili sia a variabili "indipendenti", come il genere, la provenienza geografico-culturale, il grado di istruzione, sia a condizioni acquisite, come l'inserimento nel mondo del lavoro, la qualità e il tipo di accoglienza.

Ai gradini più alti della piramide compare il bisogno di stima, bisogno di ordine superiore che può essere inteso come: stima di se stessi, essere fieri di quello che si è e di quello che si fa, sentirsi competenti, capaci di riuscire in quello che si intraprende e stima da parte degli altri: essere rispettati dagli altri, godere di un certo status sociale e un certo prestigio, essere apprezzati e riconosciuti ecc.

Il bisogno di stima è dunque essenzialmente legato alla sfera sociale e per il cittadino immigrato è molto vicino ai processi di inclusione e integrazione sociale. La qualità delle relazioni, il sentirsi accolti dalla società in cui si vive, poter esprimere liberamente le proprie diversità nel pieno rispetto di quelle altrui sono fattori che incidono profondamente sui processi di soddisfazione di tale bisogno.

Al vertice della piramide vi è il bisogno di autorealizzazione: si tratta di un'aspirazione individuale a essere ciò che si vuole essere, a diventare ciò che si vuole diventare, a sfruttare a pieno le nostre facoltà mentali, intellettive e fisiche in modo da percepire che le proprie aspirazioni sono congruenti e consone rispetto ai propri pensieri e alle proprie azioni. L'autorealizzazione richiede caratteristiche di personalità, oltre che competenze sociali e capacità tecniche, molto particolari e raffinate.

Appare evidente, quindi, che molteplici possono essere le prospettive con cui guardare all'integrazione. Un dato però è chiaro: si tratta di *“un fenomeno dinamico e pluridimensionale”*⁴.

Gli indicatori di integrazione, quindi, possono solo stimare un fenomeno che, in realtà, comprende una serie di fattori, quali ad esempio: l'occupazione, la sicurezza, la condizione abitativa, ecc.. Un recente studio, realizzato dall'Università di Rotterdam (Olanda) nel 2003 su incarico della Commissione Europea, ha proposto un panel di indicatori divisi in quattro aree principali: integrazione socio-economica; integrazione culturale; integrazione giuridica e politica; atteggiamenti dei Paesi ospitanti.

In particolare sono stati realizzati i seguenti indicatori:

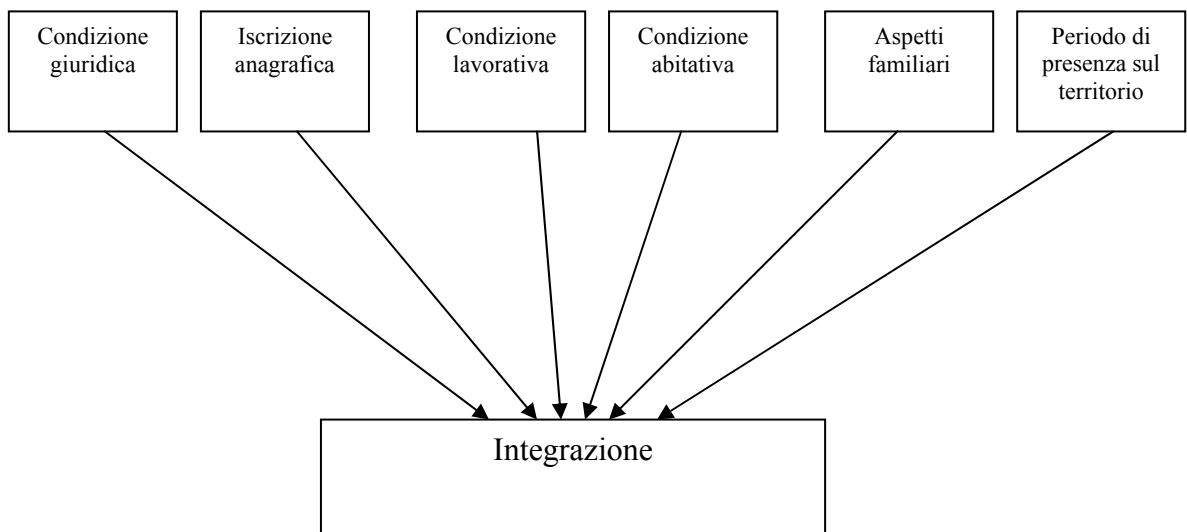
1. Integrazione socio-economica:
 - lavoro;
 - reddito;
 - sicurezza;
 - titolo di studio;
 - condizioni abitative.
2. Integrazione culturale:
 - atteggiamento nei confronti delle norme di base del Paese ospitante;
 - frequenza nei contatti sia con il Paese ospitante che con il Paese di origine;
 - conoscenza della lingua del Paese ospitante;
 - numero di matrimoni misti / numero di matrimoni tra persone provenienti dalla stessa area geografica;
 - tasso di criminalità degli immigrati.
3. Integrazione giuridica e politica:
 - presenza di immigrati con doppia cittadinanza;
 - presenza di immigrati regolari o numero di persone che ottengono uno stato di cittadinanza “sicuro”;
 - partecipazione attiva alle attività di “società civile”;
 - partecipazione alla vita politica.

⁴ V. Cesareo “Dopo l'emergenza verso l'integrazione” – X Rapporto sulle migrazioni 2004. Dieci anni di immigrazione in Italia – F. Angeli, Milano, 2005

4. Atteggiamenti Paesi ospitanti:

- casi di discriminazione denunciati;
- ruolo dei media;
- incidenza ed effetti delle diverse politiche attuate;
- percezione del fenomeno da parte della società ospitante.

Uno degli obiettivi del presente rapporto di ricerca è proporre, sulla base delle informazioni acquisite durante la rilevazione sul campo, alcuni indicatori sintetici che ci possano aiutare a comprendere il livello di integrazione dei migranti presenti sul territorio barese. Prenderemo in considerazione, quindi, alcuni fattori che si potrebbero definire come “fattori oggettivi” di integrazione quali: la condizione giuridica, l’iscrizione anagrafica, la condizione lavorativa, la condizione abitativa, il nucleo familiare ed il periodo di presenza sul territorio. Si tratta, quindi, di situazioni “minime” sulla base delle quali sarà possibile ottenere alcuni elementi “di base” che ci possono aiutare a comprendere la situazione a livello provinciale.



L’ultimo fattore, in particolare, è un indicatore estremamente utile, in quanto, appare ovvio che una permanenza abbastanza lunga sul territorio ben si coniuga con l’integrazione del migrante.

4. La metodologia

Le azioni di indagine si sono tradotte in un modello di “sistemi di ricerca” composto da una molteplicità di elementi di analisi e di azioni organizzative. Tale modello è già stato testato ed utilizzato per altre ricerche già condotte dall’Istituto Pugliese di Ricerche Economiche e Sociali.

Il modello si sviluppa in alcune fasi temporali nelle quali si attivano sia azioni di “sistema” (tendenti ad acquisire dati a livello territoriale) che di “processo” (miranti a valutare l’efficacia sia delle analisi sia delle informazioni acquisite). Lo stesso prevede, inoltre, una fase di validazione delle informazioni acquisite tramite le interviste “face to face”; questa fase tende ad eliminare, non considerandoli validi ai fini del raggiungimento delle quote campionarie, i questionari reputati non sufficientemente attendibili. È evidente, quindi, che numericamente le interviste effettuate sono più del campione considerato nel presente rapporto di ricerca.

Le fasi pianificate tendono a:

- ✓ Verificare lo stato delle conoscenze in materia;
- ✓ Verificare l’attendibilità e la consultabilità delle base dati settoriali;
- ✓ Pre-testare il questionario, al fine di verificare la sua validità ed, eventualmente, effettuare delle modifiche nel caso in cui si verifichi una difficoltà nel suo utilizzo;
- ✓ Verificare lo stato dei migranti presenti sul territorio barese;
- ✓ Ampliare la conoscenza dei migranti regolari e non presenti sul territorio;
- ✓ Verificare l’attendibilità delle interviste effettuate.

E’ evidente che le prime tre fasi sono propedeutiche alla c.d. “ricerca sul campo”.

Per realizzare la presente ricerca ci si è avvalsi dei dati presenti nella banca dati dell’IPRES. L’istituto, infatti, nel corso del 2005 ha realizzato circa 4.000 interviste, con la metodologia su descritta, su tutto il territorio regionale. In particolare nell’area

barese sono state realizzate 1.400 interviste sulla base di un disegno campionario stratificato in base ai seguenti parametri:

- ✓ Presenze di stranieri rilevate dall'ISTAT;
- ✓ Domande di regolarizzazione presentate durante l'ultima sanatoria;
- ✓ Presenza di centri per immigrati.

Il campione ha rilevato anche gli immigrati provenienti da alcuni Paesi comunitari. Tale rilevazione è stata realizzata anche in considerazione del fatto che nonostante l'ingresso all'interno dell'U.E., alcuni Paesi rimangono a Forte Pressione Migratoria (PFPM), come ad esempio la Romania e la Polonia.

Ulteriore aspetto pratico che si è provveduto ad esaminare è stato quello inerente il “dove” realizzare le interviste. Per risolvere tale quesito si è provveduto a realizzare una considerazione di “fondo”: i migranti, per tutta una serie di motivi, sono – nella maggior parte dei casi – delle persone che non conoscono bene il territorio e le relazioni che si sviluppano. Tale scarsa conoscenza può portare ad un naturale sospetto nei confronti di chi si avvicina a loro ponendo diverse domande sia di carattere personale (dove vivi, con chi vivi, stato civile, ecc) sia di carattere economico (che lavoro fai, quanto percepisci al mese, ecc). Alla luce di ciò è parso evidente che le problematiche da affrontare erano due:

- A. identificare intervistatori che potessero superare il clima di sospetto iniziale;
- B. realizzare le interviste in luoghi dove il migrante si potesse sentire a suo agio e, quindi, rispondere in maniera veritiera.

Al fine di superare le citate difficoltà si è provveduto ad identificare come intervistatori – ed a realizzare la relativa formazione sul questionario – dei migranti stessi, da un lato, e ad identificare in maniera precisa i luoghi dove somministrare il questionario, dall'altro.

Le interviste sono state realizzate principalmente in luoghi di ritrovo all'aperto (per il 40,8% circa delle interviste)

<i>Luogo di rilevazione</i>	<i>V.A.</i>	<i>V.P.</i>
Centri che offrono servizi ed assistenza (accoglienza, lavoro, sanità, centri di ascolto, mense, uffici pubblici)	105	7,5
Centri di formazione	38	2,7
Luoghi di culto	65	4,6
Negozi etnici	46	3,3
Luoghi di svago	93	6,6
Centri commerciali	60	4,3
Ritrovi, luoghi di incontro all'aperto (stazioni, piazze, parchi, spiagge, lidi)	571	40,8
Mercati in genere (mercati comunali, mercato dei fiori, ortofrutticolo, pesce)	106	7,6
Luoghi di lavoro o di reclutamento forza lavoro	69	4,9
Associazioni e centri culturali	79	5,7
Centri servizi (phone center, agenzie per il trasferimento di denaro)	133	9,5
Abitazioni private	35	2,5
TOTALE	1.400	100,0

5. Elaborazione, analisi e diffusione

I dati dell'indagine sono stati elaborati attraverso l'ausilio di software statistici appositamente progettati per questo tipo di ricerche. Le elaborazioni prevedono:

- A. il confronto e l'analisi delle elaborazioni standard (elaborazioni base omogenee) predisposte dallo staff di ricerca, finalizzate alla verifica della congruità dei risultati;
- B. il confronto dei risultati con l'identificazione di specifiche elaborazioni;
- C. la progettazione e la stesura del rapporto finale di ricerca in collaborazione con lo staff tecnico – scientifico dell'Istituto.

La diffusione dei dati è prevista attraverso:

- internet: un abstract del rapporto sarà disponibile in linea sia sul sito ufficiale del progetto sia sul sito dell'Istituto;
- seminari di carattere locale, nazionale ed internazionale.

6. Il contesto di riferimento: i Piani Sociali di Zona⁵

Le politiche locali si configurano come un aspetto parziale rispetto alle politiche più generali di integrazione degli immigrati. Lo scambio quotidiano in cui si ridefinisce l'identità delle persone deve molto alle interazioni e ai contatti che si producono a livello locale, alle condizioni concrete di vita e alle opportunità di conseguire un'esistenza migliore, così come varie misure di politica sociale dipendono dalle istituzioni operanti a livello locale. Un territorio, con le sue istituzioni e le sue politiche sociali, può dunque esercitare un ruolo attivo nel configurare forme più avanzate di inclusione dei migranti nella comunità locale e nel promuovere rapporti pacifici e reciprocamente arricchenti tra diverse cittadinanze.

Lo strumento attuale dei Piani Sociali di Zona 2005-2007 predisposto dal Welfare a livello locale costituisce una modalità fondamentale per la costruzione di un sistema di interventi integrato, flessibile ed adeguato alle esigenze delle persone in generale, nelle diverse categorie che esse rappresentano.

Il Piano Sociale di Zona discende direttamente, accogliendone principi, finalità e linee di azione dal **Piano Regionale delle Politiche Sociali**, approvato dalla Regione Puglia nel 2004, in recepimento della L. 328/2000 di riforma del Welfare locale.

Con il Piano Regionale delle Politiche Sociali (PRPS), di durata triennale, la Regione esercita le funzioni di programmazione, coordinamento e indirizzo assolvendo al compito fondamentale di disegnare le caratteristiche strutturali del sistema integrato di interventi e servizi sociali, a partire dalle priorità strategiche di sviluppo dell'offerta dei servizi.

In un modello di applicazione degli interventi che ha al centro l'individuo e in applicazione del principio di sussidiarietà verticale (fra le Istituzioni pubbliche) e orizzontale (fra Istituzioni pubbliche e soggetti della cittadinanza sociale) il Piano ha inteso definire la collaborazione fra le Regioni e gli Enti locali quale elemento fondante il processo di costruzione del sistema integrato, valorizzando come funzione di cittadinanza attiva le espressioni organizzate della società civile - dalla cooperazione

⁵ Il presente capitolo è a cura di Giampaolo N. e Pasanisi M.

sociale al volontariato, dalle associazioni di promozione sociale al mutuo-auto-aiuto, considerati fattori importanti per la costituzione di un sistema solidaristico sul territorio. Pur nella consapevolezza della specificità dei bisogni territoriali e nella considerazione delle differenze esistenti in termini di domanda e d'offerta dei servizi tra le diverse aree regionali, il Piano indica alcune aree di intervento comuni, da sviluppare nella programmazione locale di ambito e che trovano applicazione concreta sia negli interventi di sostegno alla domiciliarità, sia in quelli di aiuto alle persone e alle famiglie.

L'immigrazione è una delle aree tematiche in cui si articolano i Piani Sociali di Zona, area collegata sistematicamente alla tematica prioritaria della povertà, secondo un modello di osservazione che rintraccia tra i gruppi a maggiore rischio di disagio sociale gli immigrati e minoranze, insieme ad individui socialmente isolati, famiglie monogenitoriali e famiglie relativamente numerose.

Quali priorità di competenza del fenomeno migratorio si individuano l'accoglienza e l'inserimento lavorativo e sociale dei soggetti immigrati (stranieri regolarmente soggiornanti) attraverso un sistema integrato e coordinato di interventi:

1. supporto alla sistemazione logistica dei nuclei familiari;
2. sostegno legale, linguistico e amministrativo per la regolarizzazione delle posizioni e per l'esigibilità dei diritti;
3. sostegno all'inserimento lavorativo con azioni informative, ma anche con azioni formative e di accompagnamento all'emersione del lavoro nero;
4. promozione della interculturalità nei diversi contesti di aggregazione sociale.

Tale linee di intervento si traducono concretamente nelle seguenti azioni:

1. Apprendimento della lingua italiana: attivazione di un progetto in ambito regionale per l'alfabetizzazione e apprendimento della lingua italiana, la conoscenza di base della cultura e dell'educazione civica italiana e relative acquisizioni di certificati che ne comprovino l'effettiva conoscenza.

2. Osservatorio dei movimenti migratori: continuità all'azione progettuale avviata nel 2003 attraverso il mantenimento della struttura del portale ed implementazione dell'Osservatorio mediante:
 - acquisizione di dati sulla mobilità degli immigrati;
 - valutazione dei processi di integrazione nel MdL evidenziando in particolare i punti di forza e debolezza;
 - analisi dei mutamenti intervenuti nei percorsi di integrazione ad un anno dall'ingresso in Italia;
 - valutazione dell'utilizzo delle rimesse mediante la conoscenza dei meccanismi di canalizzazione dei flussi finanziari esistenti.
3. Interventi di inserimento abitativo.
4. Fondazione Puglia aperta e solidale.
5. Contributi per attività interculturali, diritto allo studio, inserimento nel mercato del lavoro, attività economiche.
6. Iniziative di comunicazione e documentazione.
7. Finanziamenti a sostegno delle iniziative degli Enti locali.

In ossequio al principio base dell'integrazione dei servizi socio-sanitari previsto dalla legge, si individuano come strumento di attuazione l'implementazione di sportelli per l'integrazione socio – sanitaria - culturale degli immigrati, uno per ogni ambito territoriale.

In particolare, le attività attribuite a tali sportelli si riassumono in:

- a) Attività di informazione sui diritti, di formazione e affiancamento degli operatori sociali e sanitari per la promozione della cultura della integrazione organizzativa e professionale in favore degli immigrati;

- b) Primo orientamento e accompagnamento dei cittadini stranieri immigrati e loro nuclei nell'accesso alla rete dei servizi sociali, sanitari, dell'istruzione, di consulenza tecnica specialistica per supportare i servizi.

Si riporta di seguito un prospetto riassuntivo delle attività previste dal Piano regionale delle Politiche Sociali per l'area in oggetto con le relative risorse assegnate.

ATTIVITA'	FINANZIAMENTO	SPESE FINANZIABILI
APPRENDIMENTO DELLA LINGUA ITALIANA	MINISTERO €. 115.000,00 REGIONE €. 22.000,00	Pubblicizzazione dell'iniziativa Organizzazione e svolgimento dei corsi Copertura –sino al 50%- del costo dell'esame
OSSERVATORIO MOVIMENTI MIGRATORI	MINISTERO € 150.000,00 REGIONE €. 20.000,00	
INTERVENTI DI INSERIMENTO ABITATIVO	STANZIAMENTO REGIONALE: €. 75.000,00	Azioni a sostegno dei Comuni e Province pugliesi per la creazione di agenzie immobiliari sociali e la costituzione di fondi di rotazione e garanzia che favoriscano la locazione per i cittadini stranieri residenti, la mediazione tra migranti e banche per l'acquisto della prima casa, il recupero e l'affitto a canoni sociali di strutture private e di proprietà pubblica in disuso
FONDAZIONE PUGLIA APERTA E SOLIDALE	STANZIAMENTO REGIONALE €. 30.000,00	studio di fattibilità per la promozione del partenariato e quota di partecipazione regionale alla costituenda fondazione
CONTRIBUTI PER ATTIVITA' INTERCULTURALI, DIRITTO ALLO STUDIO, INSERIMENTO NEL MERCATO DEL LAVORO, ATTIVITA' ECONOMICHE	STANZIAMENTO REGIONALE: €. 50.000,00	Integrazione, entro il 50% dei costi ammessi, delle iniziative presentate da organismi del Terzo Settore e degli Enti locali
INIZIATIVE DI COMUNICAZIONE E DOCUMENTAZIONE	STANZIAMENTO REGIONALE: €. 3.000,00	Iniziative di comunicazione all'interno del territorio regionale ed arricchimento delle fonti e della documentazione specializzata presso l'ufficio Immigrazione, al fine di assicurare trasparenza ed accessibilità ai programmi ed ai progetti dell'Amministrazione regionale
FINANZIAMENTI A SOSTEGNO DELLE INIZIATIVE DEGLI ENTI LOCALI	STANZIAMENTO REGIONALE: €. 300.000,00	Realizzazione e gestione di strutture di accoglienza attraverso la stipula di accordi di programma nei confronti degli ambiti territoriali dei Piani di Zona di Foggia, San Severo e Cerignola ritenuti epicentro della mobilità lavorativa degli stagionali immigrati in Provincia di Foggia

Il prospetto seguente offre un quadro riassuntivo degli interventi previsti per l'area Immigrati, nei diversi Piani Sociali di Zona della Provincia di Bari

AMBITI TERRITORIALI	POLITICHE PER IL LAVORO E DI SOSTEGNO ECONOMICO	POLITICHE ABITATIVE	POLITICHE DI INCLUSIONE SOCIO-CULTURALE	POLITICHE DI GESTIONE DELLE EMERGENZE	AZIONI TRASVERSALI
n. 2-ASL BA Corato-Ruvo di Puglia-Terlizzi	Inserimento lavorativo soggetti svantaggiati Azioni di emersione dal lavoro nero Creazione percorsi di educazione al lavoro	Incentivare l'edilizia economica e popolare Controllo sulla destinazione d'uso degli immobili Controllo del mercato delle locazioni	Percorsi interculturali Creazione di aree attrezzate e centri per l'aggregazione e le attività culturali e del tempo libero Favorire forma di cittadinanza attiva e di autorganizzazione di cittadini immigrati	Individuazione di forme assistenziali urgenti e di pronto intervento Pronta accoglienza per i dimessi dal carcere	Creazione di un osservatorio per le politiche sociali Sportello unico di accesso ai servizi Creazione di un tavolo permanente di concertazione dei soggetti, istituzionali e non del territorio
n. 3-ASL BA Molfetta-Giovinazzo	Potenziamento delle attività di assistenza e consulenza legale, scolastica, di orientamento professionale		Promozione di attività di socializzazione e di integrazione socio-culturale per adulti e bambini immigrati; Corsi di alfabetizzazione di 1° e 2° livello Potenziamento della presenza di mediatori culturali nelle scuole		Attivazione di strumenti di monitoraggio, studio sul fenomeno locale dell'immigrazione.
n. 1- ASL BA Altamura-Santeramo in Colle-Poggiorsini-Gravina	Orientamento per l'inserimento nel mondo del lavoro		Sportello stranieri; Alfabetizzazione culturale; Mediazione linguistico-culturale Inserimento scolastico e attività ludico-ricreative per minori	Centro di accoglienza per immigrati	Sensibilizzazione alla integrazione
n. 2- ASL BA Grumo Appula-Acquaviva delle Fonti-Binetto-Cassano delle Murge-Palo del Colle-Sannicandro di Bari-Toritto	Interventi di sostegno: assegni di cura comunità di immigrati, il "Banco Alimentare" Centri di formazione e orientamento lavorativo		Centri di aggregazione interetnica Centri di Mediazione linguistico - culturale Mediazione culturale con la famiglia e la scuola, al fine di migliorare l'inserimento culturale e sociale dei bambini/ragazzi immigrati; Corsi di formazione	Centri di accoglienza, strutture protette, case alloggio, "asilo notturno", ossia una struttura di accoglienza per donne in stato di disagio	Attività per la promozione e per la valorizzazione delle culture di origine Attività di sensibilizzazione nelle scuole e in altre strutture pubbliche

continua

continua

AMBITI TERRITORIALI	POLITICHE PER IL LAVORO E DI SOSTEGNO ECONOMICO	POLITICHE ABITATIVE	POLITICHE DI INCLUSIONE SOCIO-CULTURALE	POLITICHE DI GESTIONE DELLE EMERGENZE	AZIONI TRASVERSALI
n. 1-2-3 ASL BA Bari	Borse lavoro Interventi di inserimento lavorativo Contratti di formazione lavoro	Intermediazione abitativa	Mediazione linguistico-culturale		Pronto intervento sociale
n. 4-ASL BA Bitonto- Modugno, Bitetto e Bitritto.	Sostegno economico e socio/sanitario alle famiglie e/o singoli utenti in difficoltà	Interventi finalizzati alla ricerca di un alloggio, inserimento e tutela lavorativa	Sostegno dell'associazionismo interculturale Corsi di alfabetizzazione Sportello di informazione e di orientamento		
n. 5 ASL BA Triggiano-Adelfia-Capurso-Cellamare-Valenzano	Sperimentazione di progetti individualizzati di integrazione al reddito Sportello di orientamento e accompagnamento all'inserimento lavorativo		Servizio civico e progetti di utilità sociale Iniziative di integrazione sociale e scolastica Sportello di orientamento		
n. 6 ASL BA Mola di Bari- RutiglianoNoicattaro			Centro interculturale con i seguenti compiti: Promozione dell'associazionismo interculturale; Corsi di lingua e cultura italiana per adulti; Educazione alla multiculturalità		Sportello informativo integrato con il Segretariato Sociale
n. 1 ASL BA Conversano-Polignano-Monopoli			Corsi di lingua e letteratura italiana per adulti Consulenza legale per gli immigrati; Mediazione linguistica e culturale		Sportello informativo per gli immigrati

continua

continua

AMBITI TERRITORIALI	POLITICHE PER IL LAVORO E DI SOSTEGNO ECONOMICO	POLITICHE ABITATIVE	POLITICHE DI INCLUSIONE SOCIO-CULTURALE	POLITICHE DI GESTIONE DELLE EMERGENZE	AZIONI TRASVERSALI
n. 2 ASL BA Gioia del Colle-Casamassima-Sammichele di Bari-Turi			Progetto "Incontrarsi a sud": servizio di documentazione quale luogo di raccolta e produzione di materiale per la creazione di uno " scaffale interculturale" e promozione di iniziative ed eventi interculturali Sportello informativo		
n. 3 ASL BA Putignano-Castellana Grotte-Alberobello-Locorotondo-Noci	Progetti inserimento lavorativo e di formazione SAL		Laboratori di intercultura Servizio di mediazione interculturale	Centro di pronta accoglienza	Sportello di cittadinanza
n. 2 ASL BAT Andria	Progetti sperimentali in grado di collegare bisogno sociale, domanda di lavoro e offerta di lavoro Interventi di sostegno al reddito e di accompagnamento	Servizi d'intermediazione abitativa	Servizi di mediazione culturale per l'accoglienza e l'accompagnamento degli utenti nei percorsi di integrazione sociale	Centro di prima accoglienza per immigrati e cittadini residenti	Sensibilizzazione delle imprese presenti sul territorio
n. 3 ASL BAT Canosa di Puglia-Minervino Murge-Spinazzola	Politiche di Inclusione Sociale;SAL-Servizio di Accompagnamento al Lavoro				Servizio sociale di base e Professionale Sportello della cittadinanza e Porta Unica di Accesso
n. 4 ASL BAT Barletta	Progetto "Un rifugio a Barletta" finalizzato ad offrire asilo ai rifugiati politici		Centro interculturale per le migrazioni		

PARTE SECONDA:
GLI IMMIGRATI INTERVISTATI

7. Le caratteristiche generali degli immigrati intervistati

L'indagine condotta ci permette di ottenere una fotografia della realtà barese nell'ambito dell'immigrazione. I migranti intervistati sono 1.400 in diverse città e paesi della provincia di Bari. Si deve specificare, in questa sede, che l'ambito territoriale considerato riguarda il territorio provinciale compreso i sette Comuni che oggi, insieme ad altri tre della ex provincia dauna, appartengono al territorio della costituenda provincia della BAT.

Tab. 1 – Migranti intervistati per Comune. Valori assoluti e percentuali.

<i>Comune</i>	<i>Valori assoluti</i>	<i>Valori percentuali</i>
Altamura	200	14,3
Bari	353	25,2
Barletta	100	7,1
Bisceglie	35	2,5
Bitonto	65	4,6
Canosa di Puglia	40	2,9
Corato	50	3,6
Gioia del Colle	50	3,6
Gravina in Puglia	55	3,9
Locorotondo	20	1,4
Modugno	45	3,2
Molfetta	90	6,4
Monopoli	48	3,4
Noci	15	1,1
Noicattaro	39	2,8
Rutigliano	40	2,9
Santeramo in Colle	50	3,6
Terlizzi	40	2,9
Trani	65	4,6
TOTALE	1.400	100,0

Per ciò che concerne il genere delle persone intervistate si deve sottolineare la forte presenza maschile (pari al 67,9% circa di tutti gli intervistati).

Tab. 2 Intervistati per Comune e per genere. Valori percentuali

<i>Comuni</i>	<i>Uomini</i>	<i>Donne</i>	<i>TOTALE</i>
Altamura	79,0	21,0	100,0%
Bari	56,4	43,6	100,0%
Barletta	58,0	42,0	100,0%
Bisceglie	82,9	17,1	100,0%
Bitonto	64,6	35,4	100,0%
Canosa di Puglia	67,5	32,5	100,0%
Corato	74,0	26,0	100,0%
Gioia del Colle	94,0	6,0	100,0%
Gravina in Puglia	63,6	36,4	100,0%
Locorotondo	100,0	0,0	100,0%
Modugno	51,1	48,9	100,0%
Molfetta	55,6	44,4	100,0%
Monopoli	56,3	43,8	100,0%
Noci	46,7	53,3	100,0%
Noicattaro	66,7	33,3	100,0%
Rutigliano	100,0	0,0	100,0%
Santeramo in Colle	84,0	16,0	100,0%
Terrlizzi	55,0	45,0	100,0%
Trani	93,8	6,2	100,0%
TOTALE PROVINCIA DI BARI	67,9	32,1	100,0%

Si deve rilevare, in questa sede, la discreta presenza femminile in Bari (il 43,6% circa), nella corona urbana barese (Bitonto, Modugno e Noicattaro rispettivamente il 35,5% circa, il 48,9% circa ed il 33,3% circa) e nelle aree costiere (Barletta il 42,0% circa, Molfetta il 44,4% circa e Monopoli 43,8% circa). Tale aspetto non sorprende, in quanto appare evidente che i poli attrattori per l’immigrazione sono stati, da sempre, gli agglomerati urbani più grandi e le città vicino alla costa. Appare ovvio, inoltre, che la rilevante presenza femminile di immigrati è un indicatore, sia pur “grezzo”, di una presenza rilevante di migranti e stabile nel tempo. Tale affermazione nasce dalla considerazione che le migrazioni, da sempre, sono anticipate dall’arrivo di persone di genere maschile e, in una seconda fase, dall’arrivo di persone di genere femminile (sia migrante singole sia per ricongiungimento del nucleo familiare). Le aree su indicate, quindi, sono le “avanguardie” territoriali del fenomeno migratorio. Sorprende la presenza elevata di donne migranti in aree interne come Canosa di Puglia (il 32,5%

circa), Gravina in Puglia (il 36,4% circa), Noci (il 53,3% circa) e Terlizzi (il 45,0% circa), Tale aspetto ci fornisce già alcune considerazioni di massima:

- a) il fenomeno migratorio in provincia di Bari è presente su tutto il territorio e non riguarda, almeno come aspetto rilevante, solo ed esclusivamente il Capoluogo con la sua area metropolitana e le città costiere;
- b) ci troviamo di fronte ad un fenomeno ormai “consolidato”: la forte presenza femminile su di un’area molto vasta – non semplicemente localizzata nell’area metropolitana e nei grandi agglomerati urbani costieri – ci induce a rilevare una tendenza a radicarsi su tutto il territorio provinciale, anche nelle aree rurali ed interne.

Gli immigrati presenti nell’area barese appartengono prevalentemente alla classe di età compresa tra i 25 ed i 44 anni (pari al 76,9% degli intervistati). Anche l’analisi di genere ci conferma tale andamento (rispettivamente il 75,3% circa per gli uomini ed il 78,4% delle donne)

Tab. 3 – Gli immigrati intervistati per provincia, genere e classe di età. Valori percentuali

<i>Classe di età</i>	<i>Intervistati in provincia di Bari</i>	
	<i>Uomini</i>	<i>Donne</i>
18-19	3,6	1,4
20-24	8,9	8,3
25-29	20,3	22,0
30-34	20,0	23,8
35-39	19,7	19,2
40-44	15,3	13,4
45-49	8,3	7,0
50-54	2,5	3,2
55-59	1,3	0,9
60-64	0,1	0,3
65 e oltre	-	0,5
Totale	100,0	100,0

In particolare si registra una forte presenza, sia di uomini sia di donne, appartenenti alla classe di età 25 – 34 anni (rispettivamente il 40,3% circa ed il 45,8% circa). Tale aspetto non sorprende, in quanto è abbastanza chiaro che chi espatria alla ricerca di un

miglioramento appartiene ad una classe di età abbastanza giovane le cui speranze di vita siano sufficientemente lunghe.

Ulteriore aspetto da esaminare, al fine di meglio conoscere il profilo degli migranti presenti sul territorio barese riguarda il titolo di studio. In questo caso hanno costituito oggetto di rilevazione:

- A. il titolo di studio conseguito nel proprio Paese di origine;
- B. il titolo di studio riconosciuto dalla normativa italiana.

L'indagine ha evidenziato che solo il 2,4% circa degli intervistati aveva già provveduto almeno ad avviare le pratiche per il riconoscimento del proprio titolo di studio. Appare opportuno, quindi, focalizzare la nostra attenzione principalmente sul titolo di studio conseguito.

Tab. 4 – Titolo di studio conseguito nel Paese di origine. Valori percentuali

<i>Titolo di studio</i>	<i>Valori percentuali</i>
Nessun titolo formale	10,9
Scuola dell'obbligo (diploma scuola media inferiore + diploma scuola primaria))	44,8
Scuola secondaria superiore	34,0
Laurea / Diploma universitario	10,2
Non risponde	0,1
TOTALE	100,0

Si noti come, dalla rilevazione effettuata, in provincia di Bari si registri una presenza di migranti con un alto tasso di istruzione rispetto alla media regionale inerente il titolo di studio degli immigrati.

Tab. 5 – Titolo di studio delle popolazione immigrata al 2005. Valori percentuali

	<i>Scuola</i>					<i>Totale</i>
	<i>Laurea</i>	<i>Sec. Sup.</i>	<i>obbligo</i>	<i>Alfabeti</i>	<i>Analfabeti</i>	
<i>Puglia</i>	8,6	23,5	49,2	15,3	3,4	100,0
<i>Sud</i>	9,8	25,7	44,4	15,5	4,6	100,0
<i>ITALIA</i>	12,1	27,8	45,5	12,1	2,5	100,0

Fonte: elaborazioni IPRES su dati ISTAT

In provincia di Bari si registra una elevata presenza, rispetto alla media regionale, di immigrati con un titolo di studio universitario (il 10,2% circa rispetto all'8,6% circa di media regionale) e con il diploma di scuola media superiore (il 34,0% circa rispetto al 23,5% di media regionale). Contemporaneamente si registra una minor presenza, rispetto alla media regionale, di coloro che hanno assolto solo l'obbligo scolastico⁶. Tali dati evidenziano, inoltre, come il livello di conoscenza dei migranti presenti in provincia di Bari sia superiore anche alla media registrata nel Sud Italia e quasi pari alla media nazionale.

Tab. 6 – Immigrati intervistati per genere e titolo di studio dichiarato. Valori percentuali

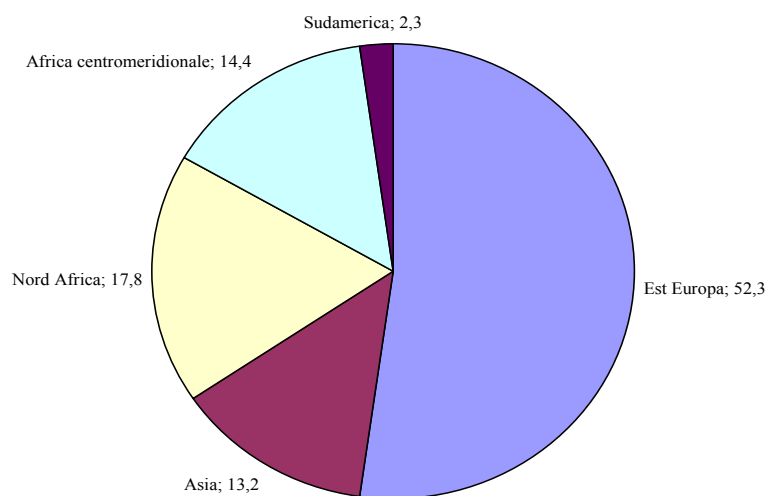
<i>Titolo di studio</i>	<i>Uomini</i>	<i>Donne</i>
Nessun titolo formale	9,8	13,1
Scuola dell'obbligo	49,8	34,4
Scuola secondaria superiore	32,9	36,2
Laurea/diploma universitario	7,4	16,1
Non risponde	0,1	0,2
TOTALE	100,0	100,0

L'analisi di genere evidenzia la maggiore scolarizzazione delle donne rispetto al genere maschile. Le donne immigrate con un titolo di studio rilasciato da una Università risultano essere più del doppio dei migranti (rispettivamente il 16,1% circa contro il 7,4% circa degli uomini).

E' possibile affermare, in generale, che gli immigrati presenti sul territorio barese dispongono, in molti casi, di un elevato titolo di studio e rappresentano, quindi, un arricchimento per il territorio preso in esame.

⁶ Tale aspetto appare degno di approfondimento. Si rimanda, quindi, all'appendice della presente ricerca dove si esamineranno in dettaglio alcuni aspetti relativi ai differenziali dei livelli di istruzione.

Fig. 1 - Immigrati intervistati per area geografica di provenienza



Per ciò che concerne la provenienza dei migranti intercettati è possibile affermare che più della metà degli intervistati proviene dall'Est Europa (il 52,3% circa), circa il 17,8% proviene dalla macro area del Nord Africa, il 14,4% circa dall'Africa centromeridionale. Rilevante appare anche la presenza di migranti provenienti dall'Asia (il 13,2% circa di tutti gli intervistati), mentre ridotta appare la presenza di immigrati che provengono dall'area dell'America Latina.

Se si considera il dettaglio delle Nazioni di provenienza⁷ è possibile notare come si registri una forte presenza albanese (il 27,7% circa degli intervistati) e marocchina (il 17,3% circa). Si deve anche sottolineare la discreta presenza di cinesi (il 3,5% circa degli intervistati), dato da considerare in quanto fino ad alcuni anni fa non si registrava alcuna presenza di persone provenienti da tale Paese.

⁷ Si specifica che durante la fase di rilevazione sono stati intercettati migranti provenienti da ben 72 Paesi diversi; è parso opportuno mettere in evidenza le maggiori frequenze.

Tab. 7 – Intervistati per Paese di provenienza. Valori percentuali.

<i>Paese di origine</i>	<i>Valori percentuali</i>
Albania	27,7
Marocco	17,3
Algeria	4,4
Tunisia	4,0
Cina	3,5
Polonia	3,4
Bangladesh	2,9
Senegal	2,9
Romania	2,8
Maurizio	2,5
Sri Lanka	1,9
Ucraina	1,8
Costa d'Avorio	1,8
Filippine	1,7
Eritrea	1,6
Altri Paesi	19,8
TOTALE	100,0

Tab. 8 – Intervistati per Paese di origine e genere. Valori percentuali

<i>Paesi di origine</i>	<i>Uomini</i>	<i>Donne</i>	<i>TOTALE</i>
Albania	75,0	25,0	100,0
Marocco	85,5	14,5	100,0
Algeria	91,8	8,2	100,0
Tunisia	90,1	9,9	100,0
Cina	51,0	49,0	100,0
Polonia	19,1	80,9	100,0
Bangladesh	85,4	14,6	100,0
Senegal	75,0	25,0	100,0
Romania	35,9	64,1	100,0
Maurizio	51,4	48,6	100,0
Sri Lanka	50,0	50,0	100,0
Ucraina	16,0	84,0	100,0
Costa d'avorio	32,0	68,0	100,0
Filippine	29,2	70,8	100,0
Eritrea	65,2	34,8	100,0
ALTRI PAESI	59,9	40,1	100,0
TOTALE	67,9	32,1	100,0

È interessante notare come per coloro che provengono dalle Nazioni a maggior pressione migratoria (Albania, Marocco, Algeria e Tunisia) le donne immigrate siano relativamente poche rispetto ad altri Paesi (Cina, Polonia, Romania, Costa d'Avorio e Filippine).

Ulteriore oggetto d'indagine al fine di poter ottenere una prima conoscenza della popolazione migrante in provincia di Bari, è il credo religioso.

Tab. 9 – Intervistati per tipologia di credo religioso. Valori percentuali

<i>Religione</i>	<i>Valori percentuali</i>
Cattolica	23,8
Musulmana	52,6
Altra cristiana	8,1
Buddista	3,7
Induista	1,6
Altra	3,8
Nessuna	4,4
Non dichiara	2,0
TOTALE	100,0

Si deve rilevare, in questa sede, come la maggioranza assoluta dei migranti intervistati sia di religione musulmana (pari al 52,6% circa degli intervistati), seguiti dai cattolici (il 23,8% circa).

8. La condizione giuridica

L'indagine sul campo ha fatto registrare una forte presenza di immigrati regolari sul territorio barese. Quasi i due terzi degli intervistati ha dichiarato di essere in possesso del permesso / carta di soggiorno o di essere in procinto di rinnovarlo (il 73,6% circa degli intervistati).

Tab. 10 – Intervistati per condizione giuridica. Valori percentuali.

	<i>Valori percentuali</i>
Carta di soggiorno	10,3
Permesso di soggiorno	59,2
Sta rinnovando il p.s. che è scaduto	4,1
Ha avuto il p.s. ma è scaduto e non lo sta rinnovando	3,3
Non ha mai avuto il p.s.	12,5
Ha anche la cittadinanza italiana	8,6
Non dichiara	2,0
Totale	100,0

Si deve aggiungere che la quota di coloro che erano in possesso di un permesso di soggiorno e che alla scadenza non hanno provveduto al rinnovo è relativamente bassa (pari al 3,3% circa di tutti gli intervistati).

L'analisi per classi di età conferma la grande frequenza di migranti appartenenti alla fascia di età compresa tra i 25 e i 44 anni. Si deve sottolineare, in questa sede, la discreta presenza di migranti “irregolari” nella classe di età 20 – 34 (pari al 58,8% circa di immigrati intercettati che hanno risposto favorevolmente a tale opzione). Il dato non può non destare preoccupazione, in quanto si evince, dai dati su esposti, che difficilmente chi è irregolare si immette successivamente in un percorso di regolarità.

Tab. 11 – Intervistati per condizione giuridica e classe di età. Valori percentuali

	18- 19	20- 24	25- 29	30- 34	35- 39	40- 44	45- 49	50- 54	55- 59	60- 64	65 +	TOT.
Carta di soggiorno	0,0	3,1	22,9	17,6	22,9	19,1	6,9	5,2	2,3	0,0	0,0	100,0
Permesso di soggiorno	3,1	9,0	19,3	23,5	20,7	13,1	7,8	2,6	0,6	0,2	0,1	100,0
Sta rinnovando il permesso di soggiorno che è scaduto	1,7	5,0	26,7	28,3	15,0	11,7	6,6	5,0	0,0	0,0	0,0	100,0
Ha avuto il p.s. ma è scaduto e non lo sta rinnovando	2,4	2,4	24,4	24,4	24,4	7,3	9,8	4,9	0,0	0,0	0,0	100,0
Non ha mai avuto permesso di soggiorno	3,2	16,0	23,5	19,3	19,8	13,5	2,1	2,1	0,5	0,0	0,0	100,0
Ha anche la cittadinanza italiana	2,0	5,8	10,9	14,9	24,8	22,8	12,8	1,0	4,0	0,0	1,0	100,0
Non dichiara	0,0	7,7	38,5	26,9	15,4	3,8	7,7	0,0	0,0	0,0	0,0	100,0
TOTALE	2,6	8,8	20,4	22,1	20,8	14,0	7,3	2,9	0,9	0,1	0,1	100,0

Ulteriore aspetto da sottolineare è la presenza (pari al 73,3% circa di coloro che hanno scelto tale opzione) nella classe di età 25 – 44 di coloro che sono in possesso di un permesso di soggiorno, ma non stanno avviando le procedure per il rinnovo dello stesso. Evidentemente il mancato rinnovo è da imputarsi alla perdita dei requisiti che hanno generato il permesso.

Tab. 12 – Intervistati per condizione giuridica e genere. Valori percentuali

	<i>Uomini</i>	<i>Donne</i>
Carta di soggiorno	8,3	11,9
Permesso di soggiorno	63,9	54,1
Sta rinnovando il permesso di soggiorno che è scaduto	4,7	3,6
Ha avuto il p.s. ma è scaduto e non lo sta rinnovando	2,9	3,1
Non ha mai avuto permesso di soggiorno	12,9	14,6
Ha anche la cittadinanza italiana	5,7	10,5
Non dichiara	1,6	2,2
TOTALE	100,0	100,0

Per ciò che concerne l'analisi di genere si deve notare come il genere femminile faccia registrare una maggior presenza tra i migranti che non hanno mai avuto il permesso di soggiorno ed una maggiore presenza tra coloro che sono anche in possesso della cittadinanza italiana.

L'analisi sulla tipologia di permesso di soggiorno ci fa notare come per quasi i due terzi (65,4% circa) degli immigrati il permesso sia stato rilasciato per motivi di lavoro. Il 56,5% circa ha un permesso di soggiorno per lavoro dipendente, mentre l'8,9% circa ha un permesso di soggiorno per lavoro autonomo. Rilevante appare anche la quota di permessi rilasciati per il ricongiungimento familiare (pari al 22,6% circa) e per motivi di studio (circa il 7,2%).

Tab. 13 – Intervistati per tipologia di permesso di soggiorno rilasciato. Valori percentuali (universo pari al 59,2% circa del campione)

	<i>Valori percentuali</i>
Famiglia	22,6
Lavoro dipendente	56,5
Lavoro autonomo	8,9
Studio	7,2
Protezione temporanea/asilo	3,3
Altro	1,4
Non dichiara	0,1
TOTALE	100,0

I due terzi degli intervistati (circa il 66,6% dei casi) è iscritto all'anagrafe del Comune dove è stata effettuata l'intervista. A tal proposito si deve ricordare che la maggior quota delle interviste è stata realizzata in luoghi di ritrovo all'aperto (per il 40,8% circa delle interviste realizzate); non deve sorprendere, quindi, tale dato in quanto appare chiaro che nella maggior parte dei casi si sono intercettate persone che stavano trascorrendo il loro tempo libero nelle vicinanze della propria abitazione.

Tab. 14 – Intervistati iscritti all'anagrafe. Valori percentuali

Iscritto nel Comune dove è stato intervistato	66,6
Iscritto in altro Comune della provincia di Bari	4,4
Iscritto in altro Comune della Regione	1,0
In altro Comune italiano	0,9
Non è iscritto	25,6
Non dichiara	1,5
TOTALE	100,0

9. Gli aspetti abitativi

Ulteriore fattore preso in considerazione dall'indagine ha riguardato le condizioni abitative degli immigrati intervistati. Tale elemento è uno degli indicatori utili a comprendere sia il livello di integrazione dell'immigrato sia la sua volontà ad una permanenza stabile sul territorio.

Le risposte possibili, come si può evincere facilmente, sono di tipo discendente, ovvero si parte dalla prima possibilità (casa di proprietà) che implica un vincolo con il territorio in cui si vive molto elevato e, quindi, presumibilmente una volontà di soggiornare nello stesso almeno per un lungo periodo. Con le risposte successive tale vincolo scema fino a giungere all'ultima possibilità (sistemazione precaria), in cui è presumibile che vi sia una volontà e/o una necessità (per condizioni economiche o altro) di rendere tale alloggio temporaneo.

Tab. 15 – Intervistati per condizione abitativa. Valori percentuali

<i>Tipologia</i>	<i>V.P.</i>
Casa di proprietà	9,8
Casa in affitto (solo, con il partner o con altri familiari)	51,9
Casa in affitto (con amici e/o conoscenti non familiari)	20,1
Ospite non pagante	5,2
Struttura di prima o seconda accoglienza	4,9
Sul luogo di lavoro	4,4
Sistemazione precaria	3,4
Altro	0,3
TOTALE	100,0

Il dato evidente è che poco più dell'80% degli intervistati (l'81,8% circa) vive in casa di proprietà od in locazione pagando regolarmente il fitto. Tale dato, quindi, ci conduce alla riflessione che più dell'80% degli intervistati percepisce un reddito che gli consente di vivere dignitosamente in una abitazione, in taluni casi (il 9,8% circa degli intervistati) gli ha consentito di acquistare una casa.

Gli ospiti non paganti (pari al 5,2% circa) devono essere intesi come coloro che fruiscono di ospitalità di amici e/o connazionali, ma non sono, almeno al momento

dell'intervista, nelle condizioni di poter pagare. Appare ovvio che tale condizione non può che essere temporanea, in quanto o a breve si trasformeranno in “ospiti paganti” o dovranno cercare altre sistemazioni di “fortuna”. Trattasi, quindi, di una sorta di limbo da cui dopo poco tempo dovranno uscire.

Dato che non può non far riflettere è che solo il 7,8% circa degli intervistati ha dichiarato che la propria condizione abitativa è estremamente precaria (sul luogo di lavoro e sistemazione precaria) ed al limite dell'emarginazione piena.

L'analisi per classi di età ci consente di meglio comprendere l'andamento del fenomeno e di far emergere eventuali dicotomie.

Tab. 16 – Intervistati per condizione abitativa e classi di età. Valori percentuali

Classi di età	<i>Casa in affitto (solo, con il partner o con altri familiari)</i>		<i>Casa in affitto (con amici e/o conoscenti NON familiari)</i>		<i>Ospite non pagante</i>	<i>Struttura di prima o seconda accoglienza</i>	<i>Sul luogo di lavoro</i>	<i>Sistemazione precaria</i>	<i>Altro</i>	Totale
	<i>Casa di proprietà</i>	<i>familiari)</i>	<i>familiari)</i>	<i>familiari)</i>						
18-19	19,5	58,3	8,3	13,9	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	100,0
20-24	5,7	50,4	24,4	8,1	4,1	1,6	5,7	0,0	0,0	100,0
25-29	1,7	41,7	32,6	9,0	8,3	1,5	4,9	0,3	0,0	100,0
30-34	6,9	47,7	26,1	3,3	6,9	5,2	3,3	0,6	0,0	100,0
35-39	14,1	55,1	15,2	2,8	5,2	5,2	1,7	0,7	0,0	100,0
40-44	15,8	60,7	9,7	2,0	2,0	6,1	3,7	0,0	0,0	100,0
45-49	14,7	64,7	6,9	5,9	0,0	3,9	3,9	0,0	0,0	100,0
50-54	15,0	52,5	5,0	5,0	0,0	20,0	2,5	0,0	0,0	100,0
55-59	30,8	53,8	7,7	7,7	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	100,0
60-64	0,0	50,0	50,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	100,0
65+	0,0	100,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	100,0

La classe di età 50 – 54 mostra delle evidenti criticità, in quanto circa il 22,5% dei soggetti intervistati appartenenti a tale classe ha dichiarato di avere una condizione abitativa precaria. Ulteriore elemento critico lo si può rinvenire nella classe 40 – 44

anni. Il 9,8% circa di coloro che hanno tale età ha dichiarato di avere una condizione non stabile.

Sarebbe auspicabile, alla luce dei dati emersi, un certo intervento nell'ambito abitativo soprattutto per i migranti appartenenti alla classe di età 40 – 54, in quanto proprio tali persone hanno fatto registrare i maggiori elementi critici.

Ulteriore aspetto da esaminare è l'analisi di genere sulla condizione abitativa.

Tab. 17 – Intervistati per condizione abitativa e per genere. Valori percentuali

<i>Tipologia</i>	<i>Uomini</i>	<i>Donne</i>
Casa di proprietà	9,0	11,6
Casa in affitto (solo, con il partner o con altri familiari)	51,3	52,9
Casa in affitto (con amici e/o conoscenti NON familiari)	25,0	9,8
Ospite non pagante	3,9	7,8
Struttura di prima o seconda accoglienza	5,8	3,1
Sul luogo di lavoro	1,1	11,3
Sistemazione precaria	3,8	2,7
Altro	0,1	0,8
TOTALE	100,0	100,0

L'analisi di genere ci evidenzia una maggiore presenza di donne che risiedono sul posto di lavoro (pari all'11,3% circa delle donne intervistate) rispetto agli uomini. Tale dato non deve certo sorprendere; trattasi – in molti casi – di donne migranti che svolgono attività di badanti o di colf. Per tali attività la residenza presso l'abitazione dove svolgono il proprio lavoro è normale.

Ulteriore elemento di riflessione nasce dalla maggioranza assoluta sia di donne sia di uomini che hanno una casa in locazione e vivono con il proprio nucleo familiare. Tale frequenza di risposta ci induce a considerare che i migranti presenti sul territorio della provincia di Bari, almeno nei casi registrati, hanno una certa tranquillità sia dal punto di vista economico sia dal punto di vista affettivo e psicologico. Vivere con persone care, è evidente, offre un certo senso di sicurezza a chi risiede in un contesto diverso rispetto quello della propria origine.

10. Gli aspetti familiari

La maggioranza assoluta (pari al 52,3% circa) dei migranti intervistati hanno dichiarato di essere coniugati, mentre una quota leggermente inferiore (pari al 44,5% circa degli intervistati) ha dichiarato di non aver alcun vincolo matrimoniale.

Solo una piccola quota degli intervistati (il 3,1% circa) ha dichiarato di essere vedovo/a o separato / divorziato.

Tab. 18 – Intervistati per stato civile. Valori percentuali

<i>Tipologia</i>	<i>Valori percentuali</i>
Celibe / Nubile	44,5
Coniugato/a	52,3
Vedovo/a	1,3
Divorziato / Separato	1,9
Non risponde	0,0
TOTALE	100,0

Anche l'analisi di genere conferma una forte presenza di migranti coniugati sia di genere maschile sia di genere femminile. Si deve, comunque, notare una certa presenza (pari al 4,6% circa delle donne intervistate) di immigrate separate / divorziate.

Tab. 19 – Intervistati per genere e stato civile. Valori percentuali

<i>Tipologia</i>	<i>Uomini</i>	<i>Donne</i>
Celibe / Nubile	48,6	37,4
Coniugato/a	49,7	55,7
Vedovo/a	0,7	2,3
Divorziato / Separato	1,0	4,6
Non risponde	0,0	0,0
TOTALE	100,0	100,0

Quasi i due terzi degli intervistati (pari al 64,4% circa degli intervistati) vive con il suo nucleo familiare (famiglia di origine o coniuge / convivente e figli o solo con i figli). Tale aspetto conferma i dati precedenti ed è un utile indicatore che ci consente di affermare che la maggior quota dei migranti intervistati ha una certa serenità da un punto di vista affettivo e familiare. Ulteriore considerazione è che, evidentemente, gli immigrati intercettati hanno anche la possibilità, in molti casi, di poter sostenere sotto tutti gli aspetti (non da ultimo quello economico) la presenza dei propri familiari.

Tab. 20 – Intervistati per caratteristiche di convivenza. Valori percentuali

<i>Tipologia</i>	<i>Valori percentuali</i>
Vive solo	9,2
Vive con famiglia di origine	18,3
Vive con coniuge / convivente e/o figli	44,3
Vive con i figli	1,8
Vive con amici / conoscenti	26,4
Non dichiara	0,0
TOTALE	100,0

L'analisi delle caratteristiche delle convivenze con lo stato civile degli intervistati conferma pienamente le considerazioni su esposte. Circa il 74,3% degli intervistati che ha dichiarato di essere coniugato ha, inoltre, dichiarato di vivere con il proprio nucleo familiare.

Coloro che non hanno vincoli coniugali tendono a vivere con amici e conoscenti o con la famiglia di origine (rispettivamente il 55,9% circa e il 31,6% circa). La maggioranza relativa (circa il 44,4%) dei vedovi tende a vivere *da solo*. I divorziati / separati tendono o a vivere da soli o con amici e conoscenti (per entrambi i casi il 36% circa).

Tab. 21 – Intervistati per caratteristiche di convivenza e stato civile. Valori percentuali

<i>Tipologia</i>	<i>Celibe / Nubile</i>	<i>Coniugato/a</i>	<i>Vedovo/a</i>	<i>Divorziato / Separato</i>
Vive solo	10,4	6,9	44,4	36,0
Vive con famiglia di origine	31,6	9,8	5,6	0,0
Vive con coniuge / convivente e/o figli	0,0	74,3	16,7	24,0
Vive con i figli	0,8	1,2	11,1	4,0
Vive con amici / conoscenti	55,9	7,4	22,2	36,0
Non dichiara	1,3	0,4	0,0	0,0
TOTALE	100,0	100,0	100,0	100,0

Le informazioni fino ad ora illustrate ci consentono di affermare che i migranti intervistati in provincia di Bari hanno la tendenza a stabilirsi sul territorio in maniera definitiva. Tale affermazione è suffragata dal fatto che ben l'81,8% circa degli intervistati ha un alloggio stabile (di proprietà o in locazione con i propri famigliari e/o conoscenti) e che – come abbiamo appena rilevato – il 64,4% circa vive con il proprio nucleo familiare (famiglia di origine, moglie / convivente e figli o solo con i figli).

11. La condizione lavorativa

La condizione lavorativa dei migranti intervistati si rileva decisamente positiva: l'82,1% circa degli intercettati ha dichiarato di avere un'attività lavorativa sia pure irregolare. Oltre la maggioranza assoluta (pari al 55,0% circa) dei migranti ha un lavoro regolare sia di carattere dipendente, sia parasubordinato, sia autonomo, sia imprenditoriale. Tali dati contrastano, certamente, molti luoghi comuni.

Tab. 22 – Condizione lavorativa dichiarata dagli intervistati. Valori percentuali

<i>Tipologia</i>	<i>Valori percentuali</i>
Disoccupato	9,4
Studente	5,2
Casalinga	3,1
Occupato regolare a tempo determinato	11,6
Occupato regolare part time	8,7
Occupato regolare a tempo indeterminato e full time	22,2
Occupato irregolarmente ma in modo abbastanza stabile	11,6
Occupato irregolarmente in modo instabile	11,4
Occupato con un contratto di lavoro atipico (contratto a progetto, ecc.)	1,3
Lavoratore autonomo regolare	9,6
Lavoratore autonomo non regolare	4,1
Imprenditore	1,6
Altra condizione non lavorativa (es. pensionato)	0,2
Non risponde	0,0
TOTALE	100,0

Poco meno del 10% circa ha dichiarato di non essere occupato ed in cerca di un'occupazione. Interessante appare la quota (il 5,2% circa degli intervistati) degli studenti. Certamente la popolazione studentesca necessita di una serie di servizi ed informazioni che devono essere a loro specificamente dedicati.

Tab. 23 - Condizione lavorativa dichiarata dai migranti. Valori percentuali

<i>Attività lavorativa dichiarata</i>	<i>Valori percentuali</i>
Occupazione regolare	55,0
Occupazione non regolare	27,1
<hr/>	
Totale occupati	82,1
<hr/>	
Disoccupati	9,4
Altra condizione non lavorativa (studente, casalinga, pensionato, ecc.)	8,5
TOTALE	100,0

L'occupazione regolare comprende l'occupazione a tempo determinato, part-time, a tempo indeterminato, nonché il lavoro parasubordinato, il lavoro autonomo e l'attività imprenditoriale; l'occupazione non regolare comprende tutte quelle attività svolte in difformità dai contratti e dalle normative che regolano le diverse attività, come nel caso della vendita in forma itinerante/ambulante svolta senza i prescritti permessi e/o autorizzazioni.

L'analisi di genere mette in evidenza una sostanziale pari presenza degli studenti (rispettivamente il 5,0% per gli uomini ed il 5,5% per le donne), una notevole dicotomia tra i generi per l'occupazione regolare a tempo indeterminato e full time (il 26,1% circa per gli uomini ed il 14,0% circa per le donne) e per la disoccupazione (il 7,5% circa per gli uomini ed il 12,4% circa per le donne). Si deve sottolineare, in questa sede, che effettivamente l'andamento dell'occupazione / disoccupazione rilevata dall'ISTAT per la popolazione in ambito provinciale rileva il medesimo andamento, ovvero un maggior tasso di disoccupazione femminile rispetto al maschile e – ovviamente – un maggior tasso di occupazione maschile rispetto al femminile. È possibile affermare, quindi, che i migranti presenti sul territorio barese seguono pienamente tale andamento.

Tab. 24 – Condizione lavorativa dichiarata dagli intervistati per genere. Valori percentuali

<i>Tipologia</i>	<i>Uomini</i>	<i>Donne</i>
Disoccupato	7,5	12,4
Studente	5,0	5,6
Casalinga	0,0	10,0
Occupato regolare a tempo determinato	15,0	4,4
Occupato regolare part time	6,8	12,9
Occupato regolare a tempo indeterminato e full time	26,1	14,0
Occupato irregolarmente ma in modo abbastanza stabile	10,0	16,0
Occupato irregolarmente in modo instabile	10,1	14,2
Occupato con un contratto di lavoro atipico (contratto a progetto, ecc.)	0,9	2,0
Lavoratore autonomo regolare	12,2	3,8
Lavoratore autonomo non regolare	4,5	3,2
Imprenditore	1,6	1,5
Altra condizione non lavorativa (es. pensionato)	0,3	0,0
Non risponde	0,0	0,0
TOTALE	100,0	100,0

L'analisi per classi di età fa registrare una presenza tra gli immigrati di una elevata disoccupazione giovanile. La classe di età maggiormente colpita dalla disoccupazione è quella compresa tra i 20 ed i 34 anni (pari al 72,4% circa di tutti i disoccupati rilevati). La maggior presenza di occupati tipici si rileva nella classe di età 30 – 39 (pari al 50,9% circa dei casi registrati). Il maggior tasso di irregolarità nel lavoro è presente nella classe di età 25 – 34 anni. È possibile affermare, quindi, che le donne immigrate con un'età tra i 25 ed i 34 anni presentano il maggior rischio di entrare a far parte della schiera di lavoratrici “in nero”.

Tab. 25 – Condizione lavorativa dichiarata per classi di età. Valori percentuali

	18- 19	20- 24	25- 29	30- 34	35- 39	40- 44	45- 49	50- 54	55- 59	60- 64	65+	TOT.
Disoccupato	3,1	19,0	28,2	25,2	15,1	3,2	2,3	2,3	0,8	0,8	0,0	100,0
Studente	22,2	27,8	41,7	4,2	1,4	0,0	2,7	0,0	0,0	0,0	0,0	100,0
Casalinga	2,3	9,3	14,0	27,9	20,8	7,0	7,0	7,0	4,7	0,0	0,0	100,0
Occ.reg. tempo determinato	2,5	6,8	19,8	22,8	19,8	17,9	8,0	1,2	1,2	0,0	0,0	100,0
Occ.reg.part time	0,8	6,6	23,0	19,6	18,9	21,3	6,6	1,6	0,0	0,8	0,8	100,0
Occ.reg.tempo indeterminato orario normale	1,0	2,8	11,0	20,6	30,3	21,0	8,4	3,9	1,0	0,0	0,0	100,0
Occ.irreg.stabile	1,8	10,4	20,9	23,9	22,2	11,0	5,5	3,7	0,6	0,0	0,0	100,0
Occ.irreg.instabile	1,9	10,0	29,4	29,4	15,0	9,4	3,1	1,8	0,0	0,0	0,0	100,0
Occ.lavoro parasubordinato	0,0	22,2	11,1	16,7	16,7	16,7	5,6	11,0	0,0	0,0	0,0	100,0
Lav.autonomo reg.	0,7	3,0	11,2	22,4	22,4	13,4	20,2	5,2	1,5	0,0	0,0	100,0
Lav.autonomo non reg.	0,0	12,1	29,3	17,2	15,5	15,5	8,7	0,0	0,0	0,0	1,7	100,0
Imprenditore	0,0	16,7	8,3	16,7	33,3	25,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	100,0
Altra condizione non lavorativa	0,0	0,0	33,3	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	66,7	0,0	0,0	100,0

Tab. 26 - Distribuzione degli intervistati occupati per settore di attività economica. Valori percentuali (Universo pari all'82,1% degli intervistati)

<i>Settore attività</i>	<i>Valori percentuali</i>
Agricoltura e pesca	15,5
Industria, edilizia, artigianato, trasporti	20,8
Attività terziarie di cui:	
- Commercio e servizi	22,2
- Alberghi e ristorazione	14,4
Altre attività di cui:	
- Servizi alla persona	20,8
- Professioni intellettuali	4,6
- Professioni sanitarie	0,4
- Impiegato pubblico/privato	0,7
- Altro	0,6
TOTALE	100,0

Analizzando i settori economici in cui i migranti sono occupati, è possibile cogliere alcune peculiarità importanti.

L'area nella quale gli immigrati presenti sul territorio della provincia di Bari hanno trovato maggiori sbocchi occupazionali è senza dubbio quella del terziario (pari al 36,6% circa di coloro che sono occupati), comprendente attività commerciali e servizi ad esso connessi, le attività alberghiere e di somministrazione, quali bar, ristoranti, pizzerie. Tale ambito ha delle caratteristiche di stagionalità e precarietà molto elevate; le mansioni richieste sono a basso contenuto di conoscenza e, in molti casi, sono attività di carattere ripetitivo.

Si registra, inoltre, una discreta presenza nella attività primarie (pari al 1,5% circa), nel settore manifatturiero (circa il 20,8%) e nei servizi alla persona (circa il 20,8%).

Appare opportuno, per completezza, esaminare anche il dettaglio delle figure professionali dichiarate.

Tab. 27 - Distribuzione degli intervistati per figura professionale. Valori percentuali (universo pari all'82,1% del campione)

<i>Codice</i>	<i>Figura professionale</i>	<i>Valori percentuali</i>
1	Operai generici	6,8
2	Operai generici nel terziario	1,1
2.02	Magazziniere	1,6
2.03	Addetto alla vigilanza	0,2
2.04	Facchino	0,5
2.01	Custode/portinaio	1,4
3	Operai specializzati	0,9
4	Operai edili	0,6
4.01	Muratore	4,2
4.02	Manovale edile	3,1
5	Operai agricoli e assimilati	0,7
5.01	Agricoltore	1,3
5.02	Mungitore/bergamino/addetto alle stalle	0,4
5.03	Operaio agricolo	11,0
5.04	Giardiniera	1,3
6	Addetti alla pesca	0,7
7	Impiegati esecutivi e di concetto	0,0
7.01	Impiegato	0,4
7.02	Segretaria	0,3
7.03	Centralinista	0,1
8	Addetti alle vendite e servizi	0,0
8.01	Commesso	1,2
8.02	Benzinaio	0,7
9	Titolari di attività commerciali	1,1
9.01	Commerciante	4,0
9.02	Venditore ambulante	10,3
10	Addetti alla ristorazione	0,5
10.01	Cuoco	1,3
10.02	Cameriere	4,5
10.03	Barista/barman	1,0
10.04	Lavapiatti	4,7
10.05	Addetto alle mense/fast food	0,2
10.06	Pizzaiolo	1,9
10.07	Addetto alle camere	0,4

continua

continua

<i>Codice</i>	<i>Figura professionale</i>	<i>Valori percentuali</i>
11	Mestieri artigianali	1,4
11.01	Meccanico/carrozziere	0,5
11.02	Elettricista	0,3
11.03	Idraulico	0,2
11.04	Imbianchino	0,8
11.05	Falegname	0,1
11.06	Sarto	0,0
11.07	Parrucchiere/estetiste	0,3
12	Addetti ai trasporti	0,1
12.01	Camionista	1,1
12.02	Autista/trasportatore	0,0
12.03	Corriere	0,0
12.04	Pony express/consegna pizze	0,4
13	Dom estici fissi	3,7
14	Domestici ad ore	5,5
15	Assistenti domiciliari	9,2
16	Baby sitter	2,0
17	Assistenti socio assistenziali	0,4
18	Medici e paramedici	0,1
18.01	Medico generico o specialista	0,2
18.02	Infermiere	0,1
18.03	Fisioterapista	0,0
19	Professioni intellettuali in genere	0,6
19.01	Insegnante/formatore	0,9
19.02	Traduttore /interprete	0,5
19.03	Mediatore culturale	1,9
19.04	Musicista/a ttore	0,3
19.05	Animatore	0,1
19.06	Ricercatore	0,0
19.07	Informatico/programmatore	0,3
20.00	Prostitute/viados	0,6
TOTALE		100,0

Il dettaglio delle figure professionali ci fornisce ulteriori elementi di conoscenza sull'attività lavorativa dei migranti intervistati. È possibile notare come si registrino le maggiori frequenze nelle mansioni di operaio agricolo (l'11,0% circa), venditore ambulante (il 10,3% circa), assistente domiciliare (circa il 9,2%), l'attività di domestico

(il 9,2% circa) sia fisso sia ad ore, l'operaio generico (6,8% circa), il lavapiatti (4,7% circa), il cameriere (4,5% circa), il muratore (il 4,2% circa).

Trova piena conferma, quindi, l'ipotesi di base realizzata ad avvio ricerca ovvero:

“una quota sempre più elevata di lavoratori di nazionalità italiana manifesta aspettative elevate nei confronti del lavoro (sia in termini di reddito sia di condizioni di lavoro sia come status professionale), d'altro canto, è presente una cospicua quota di lavori “poveri”, poco retribuiti e, spesso, al limite del lavoro irregolare. L'insieme di questi due fenomeni contrastanti fa nascere una domanda di lavoro immigrato”⁸.

L'indagine dimostra, quindi, che i migranti presenti sul territorio si dedicano ad una serie di attività a basso contenuto di conoscenza, non fortemente retribuito ed al limite del lavoro irregolare.

Ulteriore aspetto da analizzare è il livello di reddito dichiarato dai migranti intervistati.

Tab. 28 – Redditi percepiti dagli intervistati. Valori percentuali. (universo pari all'82,1% del campione)

<i>Classi di reddito mensile</i>	Valori percentuali
Fino a € 200	2,1
Da 201 a 500	31,3
Da 501 a 1.000	53,1
Da 1001 a 1.500	5,4
Da 1.501 a 2.500	0,3
Oltre 2.500	0,1
Non risponde	7,7
TOTALE	100,0

Si deve premettere che i dati su forniti devono essere analizzati con molta cautela, sia perché in netto contrasto con quanto emerso fino ad ora, sia per un naturale sospetto che nasce nell'intervistato quanto gli viene chiesto il proprio reddito con la tendenza a dichiarare, spesso, livelli di reddito inferiori.

Dalle dichiarazioni rese dagli intervistati si evince un quadro non proprio confortante. Ben il 33,4% circa degli intervistati ha dichiarato di avere un reddito fino a 500€ mensili. Tale aspetto non può non destare preoccupazione, in quanto indica la presenza di una larga fascia di persone che sono a limite della sussistenza.

⁸ Cfr. paragrafo 3 “Obiettivi dell'indagine” del presente rapporto.

Con tutte le cautele del caso è, comunque, possibile affermare che vi è un consistente numero di migranti in difficoltà dal punto di vista economico.

Altro aspetto da esaminare è la propensione dei migranti a cambiare lavoro.

Tab. 29 – Propensione a cambiare lavoro da parte dei lavoratori intervistati. Valori percentuali (universo pari all'82,1% del campione)

No, perché sono soddisfatto	27,8
No, perché non potrei trovare di meglio	6,2
No, perché ho famiglia/casa/amici qui	3,4
No, perché tanto è inutile, non lo troverei	7,0
No, per altri motivi	4,3
Si perché ho un lavoro precario/irregolare	15,0
Si perché voglio guadagnare di più	26,1
Si perché voglio/debbo cambiare domicilio	0,8
Si perché voglio lavoro meno pesante e di maggior prestigio	3,0
Si perché ambisco a un lavoro più qualificato	3,4
Si perché ambisco a un lavoro di maggiore prestigio sociale	0,5
Si per altri motivi	2,0
Non dichiara	0,5
TOTALE	100,0

La maggioranza relativa degli intervistati (pari al 41,1% circa) ha intenzione di cambiare lavoro sia per migliorare il proprio aspetto economico sia per trovare un lavoro che li faccia “emergere” (rispettivamente circa il 15,0% ed il 26,1%). Poco più di un quarto degli intervistati (circa il 27,8%), invece, è soddisfatto di ciò che fa e non è intenzionato a modificare la propria condizione. Desto preoccupazione la presenza di una quota di persone immigrate (pari al 7,0% circa) che non hanno intenzione di cambiare lavoro “perché tanto è inutile, non lo troverei”. È certamente un sintomo di sconforto morale e psicologico.

L'analisi di genere ci conferma gli andamenti su esposti, anche se è possibile notare una maggiore soddisfazione della propria condizione lavorativa da parte delle donne (pari al 30,1% circa) migranti rispetto agli uomini (il 26,9% circa). La ricerca di una maggiore

soddisfazione economica è presente, in maggior quota, negli uomini (il 29,3% circa) rispetto alle donne (circa il 18,0%). Il sintomo di sconforto / disagio per la propria situazione si riscontra maggiormente negli uomini intervistati (l'8,2% circa) rispetto alle donne (il 3,9% circa dei casi registrati).

Tab. 30 – Propensione a cambiare lavoro per genere di intervistati. Valori percentuali (universo pari all'82,1% degli intervistati)

	<i>Uomini</i>	<i>Donne</i>
No, perché sono soddisfatto	26,9	30,1
No, perché non potrei trovare di meglio	5,0	9,3
No, perché ho famiglia/casa/amici qui	3,2	3,6
No, perché tanto è inutile, non lo troverei	8,2	3,9
No, per altri motivi	2,7	8,4
Sì perché ho un lavoro precario/irregolare	15,0	15,0
Sì perché voglio guadagnare di più	29,3	18,0
Sì perché voglio/debbo cambiare domicilio o residenza	0,5	1,5
Sì perché voglio lavoro meno pesante e di maggior prestigio	3,4	2,1
Sì perché ambisco a un lavoro più qualificato	3,4	3,6
Sì perché ambisco a un lavoro di maggiore prestigio sociale	0,5	0,6
Sì per altri motivi	1,2	3,9
Non dichiara	0,7	-
TOTALE	100,0	100,0

L'analisi per classi di età mette in evidenza l'ambizione per un lavoro di maggior qualifica da parte dei migranti di un'età compresa tra i 20 ed i 29 anni (il 52,5% circa di coloro che hanno selezionato tale opzione). La maggior quota di soddisfatti del proprio lavoro si riscontra nelle classe di età compresa tra i 30 ed i 44 anni (il 61,9% circa di coloro che hanno risposto affermativamente a tale opzione). La ricerca di un lavoro regolare la si registra principalmente tra i migranti presenti nella fascia di età compresa tra i 25 ed i 34 anni (54,1% circa).

Tab. 31 – Propensione a cambiare lavoro per classi di età. Valori percentuali (universo pari all'82,1% del campione)

	18-19	20-24	25-29	30-34	35-39	40-44	45-49	50-54	55-59	60-64	65+	TOT
No, perché sono soddisfatto	0,6	5,0	15,5	20,4	22,0	19,5	10,2	5,3	1,5	0,0	0,0	100,0
No, perché non potrei trovare di meglio	1,4	2,8	15,3	19,4	27,8	13,9	11,1	4,2	1,4	0,0	2,7	100,0
No, perché ho famiglia/casa/amici qui	0,0	2,6	15,4	30,8	28,2	17,9	5,1	0,0	0,0	0,0	0,0	100,0
No, perché tanto è inutile, non lo troverei	0,0	1,2	7,4	13,6	32,1	27,2	13,6	4,9	0,0	0,0	0,0	100,0
No, per altri motivi	0,0	10,0	30,0	28,0	14,0	10,0	8,0	0,0	0,0	0,0	0,0	100,0
Sì perché ho un lavoro precario/irregolare	2,3	8,6	28,2	25,9	15,5	12,6	4,6	2,3	0,0	0,0	0,0	100,0
Sì perché voglio guadagnare di più	2,6	8,9	18,2	23,8	23,4	14,5	6,3	1,7	0,3	0,3	0,0	100,0
Sì perché voglio/debbo cambiare domicilio o residenza	0,0		22,2	33,3	22,2	22,3	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	100,0
Sì perché voglio lavoro meno pesante e di maggior prestigio	0,0	8,6	22,8	20,0	22,9	11,4	11,4	2,9	0,0	0,0	0,0	100,0
Sì perché ambisco a un lavoro più qualificato	0,0	25,0	27,5	12,5	15,0	12,5	5,0	0,0	2,5	0,0	0,0	100,0
Sì perché ambisco a un lavoro di maggiore prestigio sociale	16,7	16,7	0,0	33,3	0,0	33,3	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	100,0
Sì per altri motivi	0,0	8,7	30,4	17,5	21,7	8,7	13,0	0,0	0,0	0,0	0,0	100,0
Non dichiara	0,0	33,3	33,3	16,7	16,7	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	100,0

12. Gli imprenditori stranieri rilevati

Come visto precedentemente, durante la rilevazione sono stati intercettati alcuni immigrati che hanno dichiarato di svolgere un'attività di tipo imprenditoriale. Si deve aggiungere che ai fini della ricerca si è considerato imprenditore solo ed esclusivamente colui che ha dichiarato di effettuare una attività imprenditoriale ed ha dichiarato di avere almeno una persona come dipendente. Si specifica, inoltre, che coloro che hanno dichiarato di effettuare tale attività rappresentano l'1,6 di tutte le persone intervistate. Anche se il dato non è estremamente significativo si è inteso approfondire tale aspetto. Circa il 50% di coloro che hanno dichiarato di svolgere tale attività è di genere femminile.

Tab. 32 – Settore di attività degli imprenditori immigrati. Valori percentuali (universo pari all'1,6% del campione)

<i>Settore attività</i>	<i>Valori percentuali</i>
Manifatturiero	13,6
Edilizia	18,2
Commercio all'ingrosso ed al dettaglio	40,9
Phone call ed altri servizi per immigrati	18,2
Servizi alle imprese a media – bassa qualificazione	9,1
TOTALE	100,0

Le attività imprenditoriali maggiormente svolte sono quelle del commercio, sia all'ingrosso sia al dettaglio (pari al 40,9% circa), l'edile ed i servizi rivolti agli immigrati (entrambi il 18,2% circa).

Tab. 33 – lavoratori dipendenti dichiarati dagli imprenditori stranieri. Valori percentuali. (universo pari all'1,6% del campione)

	Valori percentuali
1 dipendente	50,0
2 dipendenti	22,8
4 dipendenti	13,6
5 dipendenti	9,1
15 dipendenti	4,5
TOTALE	100,0

È possibile notare la presenza di imprese micro (con 1 /2 addetti), ma anche la presenza di imprenditori che hanno dichiarato di avere alle loro dipendenze fino a 15 unità.

Tab. 34 – Imprenditori stranieri per cittadinanza. Valori percentuali (universo pari all'1,6% degli intervistati)

	<i>Valori percentuali</i>
Albania	22,8
Bulgaria	4,5
Croazia	4,5
Bangladesh	9,2
Cina	40,9
Ghana	4,5
Marocco	9,1
Senegal	4,5
TOTALE	100,0

I paesi di origine degli imprenditori intercettati indicano una grande presenza di cinesi (il 40,9% circa dei casi) e di albanesi (il 22,8% dei casi).

Tab. 35 – Imprenditori stranieri per titolo di studio dichiarato. Valori percentuali. (universo pari all'1,6% del campione)

	<i>Composizione percentuale</i>
Nessun titolo formale	0,0
Primaria e secondaria I grado	31,8
Secondaria di II grado	36,4
Laurea/diploma universitario	27,3
Non risponde	4,5
TOTALE	100,0

Dai dati su esposti si può evincere che gli immigrati che hanno avviato un'attività imprenditoriale sono in possesso di un titolo di studio alto (il 27,3% circa dei casi registrati ha dichiarato di essere laureato) o medio alto (il 36,4% circa ha dichiarato di essere in possesso del diploma di scuola media superiore).

13. Il network

Come già precedentemente accennato, il network ovvero la rete delle conoscenze e relazioni che i migranti intrattengono in territori diversi da quello di origine ricopre un ruolo sufficientemente importante. I dati in nostro possesso confermano tale aspetto. Esso è utilizzato dai migranti presenti sul territorio dell'area barese sia per la ricerca di un lavoro sia per intrattenere rapporti sociali.

Tab. 36 – Intervistati per modalità utilizzata per la ricerca dell'attuale lavoro. Valori percentuali (universo pari all'82,1% del campione)

	Valori percentuali
Da solo	25,1
Grazie a un parente, amico connazionale	42,1
Grazie ad amici italiani o stranieri di altri paesi	22,0
Grazie a servizio pubblico	1,1
Grazie a un'agenzia di lavoro interinale	0,1
Grazie ad una cooperativa	1,2
Grazie ad un'organizzazione di volontariato	4,0
Grazie ad un'organizzazione sindacale	0,5
Grazie ad uno stage, corso di formazione, ecc.	1,1
Altro	2,8
Non dichiara	-
TOTALE	100,0

Nella maggioranza relativa dei casi intercettati (il 42,1% circa) l'immigrato ha trovato il lavoro grazie all'intervento di un suo parente o amico connazionale. Per quasi un quarto dei casi registrati (il 22,0% circa) il lavoro è stato trovato attraverso amici italiani o di altri Paesi. Tale aspetto è estremamente interessante, in quanto ci indica un certo livello di integrazione "bilaterale", ovvero ci rileva la presenza di rapporti sia tra migranti ed italiani sia tra migranti di diverse nazionalità ed etnie.

Tab. 37 – Luoghi frequentati dai migranti intervistati. Valori percentuali (ammesse risposte multiple, quindi il totale non è pari a 100)

	<i>Valori percentuali</i>
Centri che offrono servizi e assistenza	39,6
Centri di formazione	28,1
Luoghi di culto	51,0
Negozi etnici	48,6
Luoghi di svago	67,4
Centri commerciali	78,1
Ritrovi, luoghi di incontro all'aperto (stazioni, piazze, parchi, ecc.)	83,7
Mercati in genere	77,6
Luoghi di lavoro o reclutamento forza lavoro	55,6
Associazioni e centri culturali	27,4
Centri servizi (phone center, agenzie per il trasferimento del denaro)	52,5

I luoghi maggiormente frequentati dai migranti presenti sul territorio barese sono principalmente all'aperto (stazioni, piazze, parchi, ecc.) per l'83,7% circa degli intervistati, i centri commerciali (il 78,1% circa), i mercati in genere (il 77,6% circa) ed i luoghi di svago (cinema, bar, ristoranti, discoteche, ecc) per il 67,4% circa.

Come è possibile notare, trattasi di luoghi abbastanza comuni dove è anche possibile avere delle interazioni con altri immigrati di altre nazionalità e con gli italiani.

14. La presenza sul territorio

Un ulteriore indicatore utile alla comprensione dell'evoluzione del fenomeno immigrativo in Puglia è dato sicuramente dal periodo di permanenza sul territorio.

Tab. 38 – Immigrati intervistati per anno di arrivo in Italia. Valori percentuali

	<i>Valori percentuali</i>
Prima del 1989	9,3
1990 – 1994	14,6
1995 – 1999	31,8
2000	11,5
2001	9,6
2002	7,1
2003	8,3
2004	7,3
2005	0,5
TOTALE	100,0

I dati in nostro possesso fanno registrare un picco di ingressi nel decennio 1990 – 1999, in corrispondenza con le sanatorie avviate in quegli anni. Successivamente si registra una sostanziale stabilità ed un flusso sufficientemente costante.

Per ciò che concerne l'ultimo anno preso in esame, il 2005, si deve considerare che l'attività di rilevazione è stata avviata in febbraio e conclusa in aprile del 2005. I dati presenti, è evidente, sono parziali e non riguardano l'intero andamento dell'anno.

La costanza degli arrivi in terra di Bari ci induce a considerare che il territorio, almeno dal punto di vista dei migranti, ha ancora diverse possibilità ed occasioni da offrire.

Ulteriore aspetto da esaminare è la mobilità degli immigrati, ovvero la verifica del percorso da essi intrapreso all'interno del territorio nazionale, per giungere in Puglia. All'uopo si è provveduto ad inserire nel questionario una specifica domanda inerente la regione di arrivo in Italia. Si deve specificare, in questa sede, che per regione di arrivo non si deve intendere la prima regione in cui l'immigrato ha avuto contatto con il territorio nazionale (è evidente che altrimenti avremmo avuto la totalità delle risposte in

favore delle regioni di confine o in cui hanno sede gli aeroporti internazionali), ma quella della sua destinazione finale, dopo l'ingresso in Italia.

E' evidente che le risposte hanno riguardato molte regioni italiane; per ragioni di sintesi si è provveduto a raggruppare le stesse in macro aree (Nord, Centro, Sud e Isole) con la medesima ripartizione utilizzata dall'Istat⁹.

Tab. 39 – Immigrati intervistati per area di arrivo in Italia. Valori percentuali.

<i>Aree di arrivo</i>	<i>Valori percentuali</i>
Nord	5,7
Centro	6,0
Sud tranne la Puglia	5,3
Puglia	80,2
Isole	2,8
TOTALE	100,0

Ciò che si può facilmente evincere è che il maggior numero degli immigrati intervistati in terra di Bari (l'80,2% circa) ha avuto come destinazione finale nel nostro Paese proprio la Puglia. La nostra Regione, così, si mostra pienamente come luogo di arrivo e permanenza.

Alla luce dei dati su esposti è possibile dedurre che:

- gli immigrati presenti nell'area barese per il 55,7% circa sono presenti sul territorio nazionale da almeno cinque anni prima della rilevazione; ciò implica che difficilmente reputano la loro permanenza transitoria;
- il territorio pugliese, in generale, e barese, in particolare, viene visto – ma soprattutto vissuto – come una meta finale e non un mero territorio di “passaggio”.

⁹ Ricordiamo di seguito le ripartizioni geografiche nazionali considerate dall'ISTAT:

Nord: Piemonte, Valle d'Aosta, Lombardia, Liguria, Trentino Alto Adige, Veneto, Friuli Venezia Giulia, Emilia Romagna;

Centro: Toscana, Umbria, Marche, Lazio;

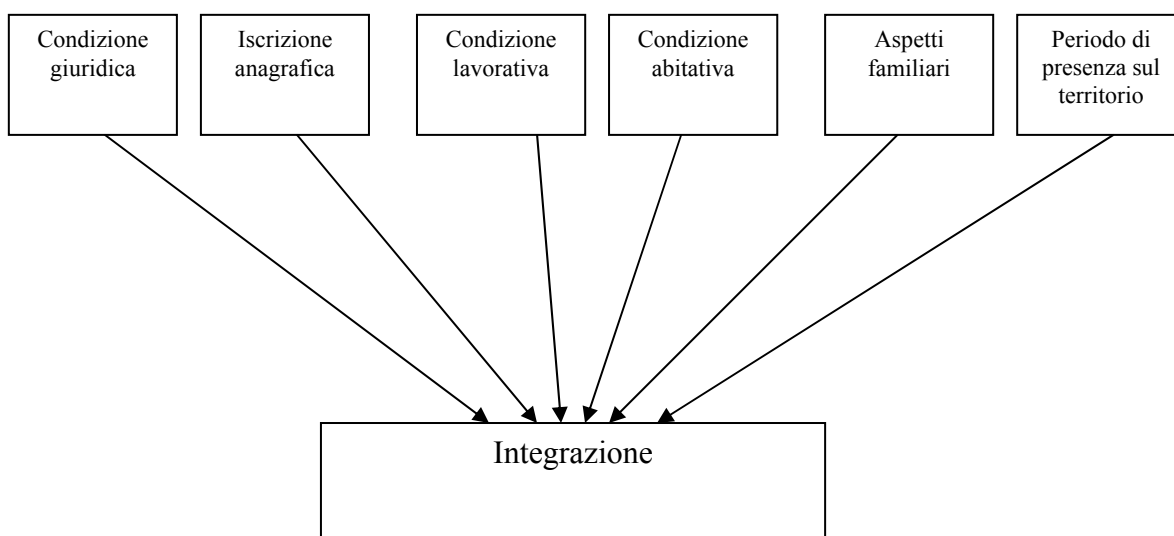
Sud: Abruzzo, Molise, Campania, Puglia, Basilicata, Calabria;

Isole: Sardegna, Sicilia.

15. Il livello di integrazione

Sulla base delle informazioni acquisite è possibile rinvenire alcuni elementi di “base” che ci possono consentire di misurare il grado di inserimento nel territorio.

Come già detto prenderemo in considerazione alcuni fattori “oggettivi” di integrazione quali: la condizione giuridica, l’iscrizione anagrafica, la condizione lavorativa, la condizione abitativa, il nucleo familiare ed il periodo di presenza sul territorio.



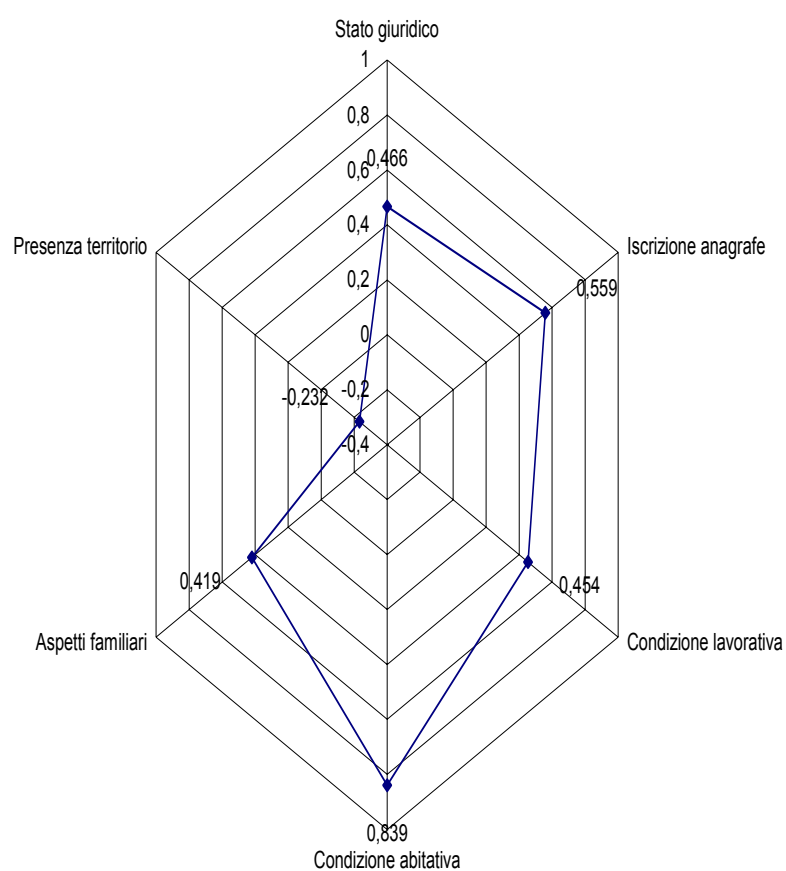
Si deve specificare, in questa sede, che trattasi di elementi che facilitano le probabilità di integrazione dei migranti.

Si considereranno, quindi, sei variabili *proxy* di aspetti abbastanza rilevanti, ma che non sono da considerarsi del tutto sufficienti per poter fare accedere (o proseguire) sulla via della piena integrazione. È possibile affermare che si stimi una tendenza, una concreta possibilità, ma non sarebbe corretto dire che in presenza di tali elementi vi sia certamente l’integrazione dei migranti sul territorio.

Tale approccio multidimensionale ci aiuta a comprendere la “propensione all’integrazione” degli intervistati. Gli indici sono stati calcolati assegnando alle diverse

risposte punteggi che variavano da uno (massima propensione / possibilità di integrazione) a zero (minima propensione / possibilità di integrazione) e standardizzando i risultati. Appare ovvio che i risultati di tali indicatori possono oscillare tra -1 (condizione di minima propensione / possibilità di integrazione) e 1 (condizione di massima propensione / possibilità di integrazione).

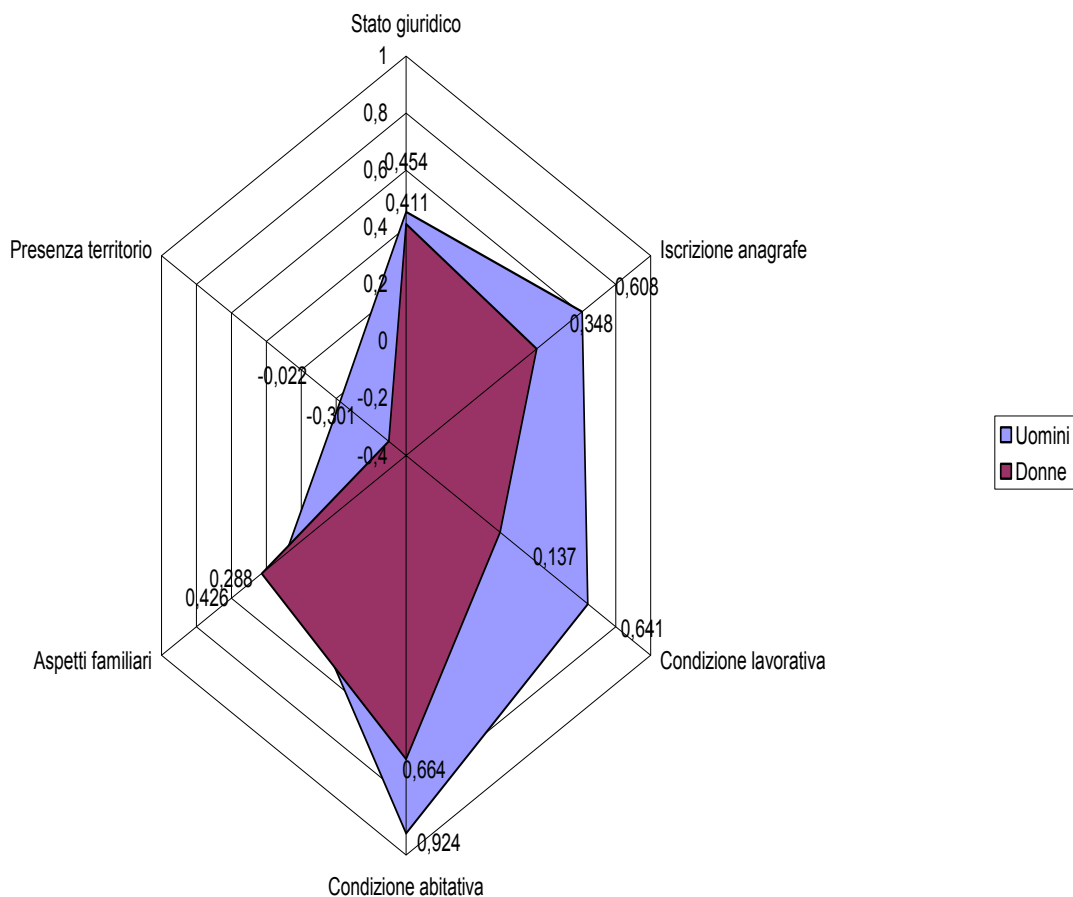
Indicatori di integrazione



E' possibile notare come la propensione all'integrazione, da parte dei migranti intercettati, sia abbastanza elevata per la condizione abitativa e l'iscrizione anagrafica (valori degli indici $> 0,5$), sufficiente per la condizione lavorativa, lo stato giuridico e gli aspetti familiari (indici con valori compresi tra 0 e 0,5). L'unico elemento non positivo proviene dal periodo di presenza sul territorio (indice con valore negativo). Tale elemento, però, ci induce anche a considerare – così come abbiamo già visto in precedenza – che il flusso di migranti che giungono verso il territorio barese è ancora elevato e sufficientemente omogeneo. Tale flusso in arrivo, logicamente, tende ad abbassare il valore dell'indicatore. È da notare, inoltre, come l'andamento dei diversi indicatori sia abbastanza omogeneo, tranne che per la presenza sul territorio (con un valore inferiore alla media) e la condizione abitativa (con un valore superiore alla media). Tale andamento, oltre a confermare la validità delle rilevazioni effettuate, ci induce a realizzare le seguenti considerazioni:

- A. uno tra i primi problemi, se non il primo tra i problemi, che si pongono solitamente ai migranti è il dove alloggiare. Un territorio / contesto ostile agli immigrati rende difficile ed, alle volte, impossibile reperire alloggi in locazione. L'indice elevato della condizione abitativa ci porta ad affermare che il territorio barese non vede con ostilità gli immigrati e che i migranti tendono prioritariamente a reperire un alloggio in una forma stabile (acquisto o locazione per uso abitativo);
- B. lo stato giuridico e la condizione abitativa hanno un valore abbastanza simile; appare evidente che vi è una diretta correlazione tra i due elementi.

Indicatori di integrazione per genere



L'analisi di genere degli indicatori proposti ci segnala una maggiore propensione / possibilità di integrazione da parte dei migranti di genere maschile rispetto al genere femminile. Si deve sottolineare, però, il maggior livello raggiunto dalle donne rispetto agli uomini per ciò che riguarda gli aspetti familiari. Interessante è notare il livello dell'indicatore della condizione lavorativa, dove per gli uomini l'indicatore è superiore a 0,6 circa, mentre per le donne il medesimo indicatore è di poco superiore a 0,1. Si conferma, quindi, l'elevata difficoltà del genere femminile nell'ambito dell'inserimento nel mondo lavorativo.

16. Il fabbisogno di servizi

L'intera indagine ha evidenziato diverse necessità di servizi da parte della popolazione migrante presente sul territorio barese.

In particolare, al fine di una corretta sperimentazione del costituendo centro multifunzionale, appare opportuno attivare i seguenti servizi:

- ✓ **servizi per la promozione dell'accesso al mercato privato degli alloggi** attraverso accordi incentivati con proprietari di alloggi: abbiamo potuto notare che molti migranti vedono l'aspetto abitativo come primario, è opportuno, quindi, attivare servizi che possano facilitare ulteriormente l'incontro tra domanda ed offerta di abitazioni.
- ✓ **servizi informativi sul mercato del lavoro.**
- ✓ **servizi di sostegno per le procedure per il riconoscimento dei titoli di studio:** l'approfondimento ha evidenziato come la quasi totalità, per diversi motivi, non avvia l'iter per il riconoscimento del titolo di studio. Tale aspetto è certamente prioritario: come abbiamo visto i migranti presenti sul territorio dispongono di un titolo di studio medio – alto o alto.
- ✓ **servizi informativi ed operativi sul diritto allo studio universitario:** considerata la discreta presenza rilevata di studenti, appare opportuno avviare contatti con gli organismi deputati (EDISU, CSA) al fine di poter erogare informazioni ed eventualmente aprire uno sportello all'interno del centro che permetta ai migranti di ottenere informazioni operative sull'accesso alle borse di studio ed, eventualmente, poter anche depositare presso il centro la documentazione richiesta.
- ✓ **servizio di tutoring,** norme che regolano il diritto del lavoratore, norme in materia di collocamento, e di creazione d'impresa, accompagnamento al lavoro, sostegno nella compilazione del bilancio delle competenze, sostegno all'accesso alle agevolazioni previste dalla legislazione nazionale per avvio di impresa,

attraverso gli strumenti di informazione e di assistenza diretta offerti dalla Provincia.

- ✓ **servizio di assistenza** sugli adempimenti burocratici ai cittadini migranti.
- ✓ **servizio di informazione** destinata soprattutto a donne migranti, rifugiate, vittime di tortura: accoglienza, assistenza sanitaria, matrimonio, tutela della maternità, previdenza sociale, prevenzione.

17. Conclusioni

Lo studio condotto ha riguardato diversi aspetti della vita della popolazione migrante presente sul territorio barese: sono stati presi in considerazione aspetti di vita quotidiana come il lavoro, i luoghi frequentati, la famiglia ed aspetti lavorativi e retributivi.

L'indagine consente, pertanto, di trarre alcune conclusioni in riferimento al livello di integrazione ed al fabbisogno di servizi esplicitato dai migranti intercettati.

Al fine di contestualizzare meglio i risultati della ricerca si reputa opportuno riportare nuovamente le ipotesi che sono alla base di questo lavoro:

- ✓ una quota sempre più elevata di lavoratori di nazionalità italiana manifesta aspettative elevate nei confronti del lavoro (sia in termini di reddito sia di condizioni di lavoro sia come status professionale); d'altro canto, è presente una cospicua quota di lavori "poveri", poco retribuiti e, spesso, al limite del lavoro irregolare. L'insieme di questi due fenomeni contrastanti fa nascere una domanda di lavoro immigrato;
- ✓ tanto più è elevato il livello di integrazione della popolazione migrante tanto più bassa è la necessità di "servizi dedicati" a tale fascia di persone; appare ovvio che una elevata integrazione non richiede servizi di tipo specialistico ma si possono rivolgere alle strutture già presenti in ambito di sistema sociale.

Partendo da tali ipotesi, l'indagine consente di realizzare le seguenti considerazioni:

1. La prima ipotesi è possibile considerarla parzialmente corretta: il territorio barese è connotato da un livello sufficientemente elevato di disoccupazione. Nel 2005 (anno in cui si è realizzata l'indagine sul campo) il tasso di disoccupazione dell'area barese era pari al 13,5%¹⁰ circa. Appare evidente

¹⁰ Fonte: ISTAT

che in un mercato del lavoro in cui si registra un “surplus” di offerta rispetto alla domanda non vi sarebbe spazio per migranti alla ricerca di occasioni di lavoro. L’esame sugli aspetti lavorativi dei migranti presenti sul territorio barese ha evidenziato come gli stessi – nell’82,1% circa dei casi registrati – abbiano una occupazione sia regolare sia irregolare. È chiaro, quindi, che i migranti occupano “spazi lavorativi” non desiderati dalla popolazione autoctona, ovvero svolgono mansioni non repute adeguate allo “status” a cui aspirano gli italiani. Ciò è dimostrato anche dall’analisi delle figure professionali ricoperte dai migranti. Le frequenze maggiori si registrano¹¹ come operaio agricolo (pari a circa l’11,0% dei casi), assistente domiciliare (il 9,2% circa), domestico fisso od a ore (il 9,2% circa), operaio generico (il 6,8% circa). Se l’analisi si fermasse a quanto fin ora detto potremmo affermare che la tesi è pienamente confermata, ma – da una lettura attenta ed approfondita dei dati – si rilevano alcune “anomalie”. Si rileva la presenza di alcune attività a basso contenuto di conoscenza ma con possibilità di elevati guadagni come, ad esempio, l’ambulante regolare. Il venditore ambulante regolare è, certamente, colui che ha una elevata conoscenza del territorio e delle propensioni ed abitudini delle persone presenti su di esso ed è anche colui che riesce ad intercettare fasce di mercato “particolari” che difficilmente si rivolgono ad operatori che non conoscono. È immaginabile, quindi, che i venditori ambulanti di origine straniera vendano i loro prodotti principalmente ad altri migranti. Ulteriore caso che ha attirato la nostra attenzione è la presenza di commercianti¹². Anche per loro valgono le medesime considerazioni su svolte; si deve aggiungere, soltanto, che ci troviamo di fronte a dei casi ancor più strutturati, in quanto essi esplicano la loro attività in un posto fisso e con l’organizzazione tipica del commercio. Siamo di fronte, quindi, ad una organizzazione ed una conoscenza ancora più elevata di territori e persone che consente di vendere i prodotti indifferentemente sia ad altri migranti sia ad italiani.

¹¹ Cfr capitolo “La condizione lavorativa” del presente rapporto.

¹² Il commerciante per la tipicità dell’attività svolta è a tutti gli effetti un imprenditore. Ai fini della nostra ricerca, però, si sono intesi come imprenditori coloro che dichiaravano di avere alle loro dipendenze almeno una unità. Si registrano dei casi, quindi, che svolgono attività che non sono tipicamente da lavoro dipendente, ma che sono state così registrate.

Altra figura professionale presente, tipica nell'alveo delle attività svolte dagli immigrati, è il mediatore culturale / linguistico. Ci troviamo, quindi, di fronte ad un fenomeno particolare: le migrazioni sviluppano anche attività lavorative e commerciali che precedentemente non trovavano spazio e/o di cui non vi era la necessità. Proprio in tal senso si deve considerare l'ipotesi parzialmente dimostrata, nel senso che se è pur vero – così come abbiamo evidenziato – che la domanda di lavoro immigrato nasce dai due fenomeni delineati, è altrettanto vero che sono presenti anche altri fattori. Accanto all'ipotesi descritta, infatti, vi è un fenomeno virtuoso di immigrazione che crea nuove necessità e nuove figure professionali “dedicate” proprio al fenomeno ed agli attori dello stesso.

2. Si è dimostrato che i migranti presenti sul territorio dispongono, in molti casi, di un titolo di studio medio – alto o alto. I casi registrati di migranti in possesso alla Laurea sono pari al 10,2% circa; tale valore è considerevolmente più elevato per le donne rispetto agli uomini (rispettivamente il 16,1% ed il 7,4% circa). Se si considera che la popolazione laureata registrata nell'ultimo censimento dell'ISTAT del 2001 in provincia di Bari era pari al 6,8% circa, possiamo tranquillamente affermare che l'immigrazione in terra di Bari rappresenta, certamente, una possibilità di sviluppo e di arricchimento del capitale umano del territorio e non un rischio o, ancor peggio, un danno.

Tab. 40 – Popolazione residente in provincia di Bari e relativo titolo di studio. Anno 2001. Valori percentuali

	<i>Laurea</i>	<i>Diploma di scuola secondaria</i>	<i>licenza scuola media inferiore - avviamento + scuola elementare</i>	<i>alfabeti</i>	<i>analfabeti</i>	<i>Totale</i>
Provincia di Bari	6,8	23,3	55,3	12,5	2,1	100,00

Fonte: Ns. elaborazioni su dati ISTAT

3. La Puglia è sempre stata considerata terra di passaggio per i migranti. L'indagine ha dimostrato che tale assunto non è più vero, o meglio ci troviamo di fronte ad un fenomeno in piena evoluzione. La ricerca ha evidenziato, infatti, che:

- gli immigrati intercettati nell'area barese per il 55,7% circa sono presenti sul territorio da più cinque anni, e ciò implica che difficilmente reputano la loro permanenza transitoria;
- il 61,7% degli intervistati vive in una casa di proprietà o in locazione insieme con il proprio partner o altri familiari, anche questo è un chiaro indicatore della volontà di rendere sempre più stabile la propria presenza sul territorio barese;
- il 50,8% circa degli intervistati ha dichiarato la propria volontà, per diversi motivi, a modificare la propria posizione lavorativa. Tale assunto ci fa anche pensare che siano pienamente disposti anche a ritrasferirsi altrove pur di ottenere un miglioramento (e questo è molto probabile visto che già si sono trasferiti almeno una volta arrivando nella terra di Bari).

Ciò che emerge, quindi, è un quadro composito che ci induce a credere che siamo di fronte ad un fenomeno in piena evoluzione verso una figura di immigrato di tipo “stabile” e non più di mero “passaggio”. La provincia di Bari, dunque, sta vivendo tutte le contraddizioni che nascono dal confronto tra due modelli: il modello di immigrazione che vede il territorio barese solo come un punto di transito, con scarsa volontà di ricercare momenti di incontro e di integrazione con il territorio, ed il modello di immigrazione che tende a radicarsi sul territorio e che guarda allo stesso come ad un'opportunità.

4. Gli indicatori sviluppati ci hanno consentito di dare una “misura” all'integrazione dei migranti presenti sul territorio in esame. Si deve sottolineare, però, che – da un lato – tali elementi sono da considerare nel loro complesso, dall'altro, che essi tendono a “misurare” una propensione,

una possibilità. Si è già detto in precedenza che l'integrazione deve essere intesa come un percorso bidirezionale in cui è da ravvisare sia la "capacità" del territorio ad integrare sia la "volontà" da parte del migrante ad integrarsi. L'indagine ci ha permesso di rilevare una certa propensione da parte dei migranti ad integrarsi ed anche una certa capacità da parte del territorio ad integrare. Permangono, però, alcune "sacche" di disagio ed emarginazione che non possono non destare preoccupazione. È evidente che tali aspetti devono essere contestualizzati nel territorio in cui si esamina il fenomeno: è rinomato che in Puglia, in generale, ed in provincia di Bari, in particolare, vi siano delle situazioni di disagio ed esclusione sociale che si devono contrastare. È evidente, quindi, che anche nella popolazione migrante vi siano delle situazioni di disagio ed esclusione al pari di quante fossero già presenti sul territorio. Appare opportuno, allora, realizzare una serie di interventi che escano dall'emergenzialità e che siano di carattere "strutturale", così come già avviene oggi – correttamente – per le pari opportunità. Gli interventi a favore dei migranti dovrebbero essere delle azioni di carattere trasversale ed essere sempre presenti in tutte le tipologie di azioni.

APPENDICE:
**I differenziali relativi dei livelli di istruzione tra la popolazione
italiana e quella straniera¹³**

E' unanimemente riconosciuto quanto il livello di crescita di un Paese sia direttamente in funzione della propria capacità d'innovazione e d'investimento nella ricerca e nello sviluppo. Quando, però, in una popolazione le classi d'età giovanili che dovrebbero concretizzare tale principio e, dunque, garantire una maggiore dinamicità e propulsione economica sono numericamente in debito con le fasce demografiche più mature, si rende inevitabilmente necessario (ed, anzi, auspicabile) l'apporto di una manodopera straniera qualificata ed ancorché "formata".

Proprio sulla base di queste prime riflessioni, il presente contributo si propone di confutare quelle che potrebbero essere erronee e ferree convinzioni che vorrebbero la presenza straniera in Italia rappresentata solo da individui con basso titolo d'istruzione e per questo, pregiudizionalmente, più adatta a ricoprire ed occupare lavori e mansioni che gli italiani, pare, non gradiscano più.

Sulla base di recenti dati Istat (dicembre 2005), gli indicatori che ci si appresta ad analizzare offriranno uno spaccato della realtà sociale italiana che vede *qualitativamente* crescere, in maniera sempre più incisiva e preponderante, il peso degli stranieri nel "motore" del *sistema-Italia*.

L'elevato grado d'istruzione dei lavoratori stranieri nel nostro Paese li pone giustamente nella condizione di poter/dover essere non più e non solo meri operai, esecutori materiali e/o "prestatori di braccia" nel mercato del lavoro italiano, bensì un'importante risorsa capace di competere con la fascia lavorativa più istruita e qualificata della nostra popolazione.

Prima di passare ad una più attenta disamina dei dati sembra opportuno precisare che in questa sede si sono tralasciati i valori assoluti preferendo riportare solo incidenze relative al fine di offrire un più adeguato e logico confronto tra i singoli gradi d'istruzione della popolazione italiana e quella straniera presente nel nostro Paese.

¹³ A cura di Mastrorocco N.

Di fatto, la presente scheda si propone di far emergere *come* e *quanto*, in termini relativi, gli stranieri con medio-alto titolo d'istruzione siano relativamente più "numerosi" degli italiani, lasciando intravedere, da un lato, nuove dinamiche nel mercato del lavoro dell'Italia, ma, dall'altro, preoccupanti scenari nei Paesi di provenienza degli stranieri; Paesi, cioè, che parrebbero 'perdere' non solo le fasce di età più giovani delle proprie demografie, ma anche quelle più qualificate ed istruite e, dunque, più funzionali allo sviluppo delle proprie economie.

Entrando nello specifico dei dati in oggetto, il primo elemento che è opportuno evidenziare è quello che lascia chiaramente intravedere come il numero dei laureati tra la popolazione straniera sia del 12,1% a fronte degli omologhi italiani pari al 7,5% della totale popolazione autoctona.

Anche il dato relativo al diploma di scuola secondaria vede un vantaggio relativo degli stranieri sulla popolazione italiana: 27,8% contro il 25,9%. La tendenza si conferma anche per la scuola media inferiore ove a fronte di 30 unità su 100 in possesso di tale titolo nella popolazione italiana ve ne sono 33 per la compagine straniera.

Un'eccedenza in favore del dato italiano si registra per i soggetti con titolo di scuola elementare allorché si osserva tra le due incidenze relative un differenziale pari a 12,8 punti percentuali (nello specifico 25,4 per la popolazione italiana e 12,6 per quella straniera) (tabb. 1 e 2).

L'analisi specifica dei differenziali relativi concernenti le incidenze del grado d'istruzione per regione offre indicazioni certamente più dettagliate in merito all'aggetto del presente contributo.

Un primo dato degno di nota - e indubbiamente significativo - concerne la laurea; per il più alto grado d'istruzione, infatti, gli stranieri presenti nel nostro Paese sono relativamente sempre più numerosi in tutte le venti regioni italiane. In tal senso è il Lazio a far registrare un doppio primato: oltre ad essere la regione con il maggior numero di laureati stranieri (19%) è quella con il più alto differenziale in relazione ai laureati laziali (8,4 punti percentuali). Di contro è la Sicilia ad evidenziare il minor peso di laureati stranieri (7,9%) ma anche in questo caso, viene superato di 1,2 punti percentuali l'omologo dato della popolazione trapanese.

Tab. 41 – Italiani residenti e stranieri, per grado di istruzione e per regione. Valori percentuali)

Regione/Area	Italiani (A)						
	Laurea	Sec. Sup.	Media inf.	Elementare	Alfabeti	Analfabeti	Totale
Piemonte	6,8	25,2	32,2	27,9	7,1	0,8	100,0
Liguria	8,6	28,0	29,6	26,6	6,6	0,6	100,0
Valle d'Aosta	6,5	25,1	33,3	28,1	6,5	0,5	100,0
Lombardia	7,8	26,9	31,8	26,3	6,7	0,5	100,0
Nord Ovest	7,6	26,5	31,7	26,8	6,8	0,6	100,0
Emilia Romagna	8,1	26,8	27,9	27,4	9,1	0,7	100,0
Veneto	6,5	25,9	31,2	27,7	8,2	0,5	100,0
Trentino Alto Adige	6,7	26,2	34,1	26,2	6,5	0,3	100,0
Friuli Venezia G.	7,3	28,4	31,8	25,6	6,6	0,3	100,0
Nord Est	7,0	27,5	32,8	25,9	6,5	0,3	100,0
Marche	7,6	26,3	27,0	27,0	11,2	0,9	100,0
Toscana	7,6	25,4	28,6	28,9	8,7	0,8	100,0
Umbria	8,1	28,4	25,5	25,8	11,1	1,1	100,0
Lazio	10,6	31,1	28,1	20,7	8,6	0,9	100,0
Centro	9,2	28,7	28,1	24,2	8,9	0,9	100,0
Molise	6,8	25,2	27,3	24,3	13,9	2,5	100,0
Abruzzo	7,7	27,3	26,8	24,2	12,2	1,8	100,0
Puglia	6,2	22,6	30,3	25,2	13,0	2,7	100,0
Campania	7,0	23,9	31,0	23,3	12,0	2,8	100,0
Basilicata	6,6	26,1	26,3	22,8	14,1	4,1	100,0
Calabria	7,2	25,2	27,4	22,3	13,2	4,7	100,0
Sud	6,8	24,1	29,6	23,9	12,6	3,0	100,0
Sardegna	6,2	22,4	34,2	23,9	11,4	1,9	100,0
Sicilia	6,7	22,7	30,0	24,2	13,6	2,8	100,0
sole	6,7	22,7	30,0	24,2	13,6	2,8	100,0
<i>ITALIA</i>	<i>7,5</i>	<i>25,8</i>	<i>30,1</i>	<i>25,4</i>	<i>9,7</i>	<i>1,5</i>	<i>100,0</i>
	Stranieri (B)						
	Laurea	Sec. Sup.	Media inf.	Elementare	Alfabeti	Analfabeti	Totale
Piemonte	10,8	27,7	33,9	12,8	12,0	2,8	100,0
Liguria	12,9	29,2	32,3	12,9	10,6	2,1	100,0
Valle d'Aosta	12,2	27,1	33,9	12,5	11,5	2,8	100,0
Lombardia	13,2	26,7	33,1	12,5	12,1	2,4	100,0
Nord Ovest	12,6	27,1	33,3	12,6	12,0	2,4	100,0
Emilia Romagna	10,1	25,5	34,5	13,9	13,0	3,0	100,0
Veneto	9,1	27,4	36,3	13,1	11,9	2,2	100,0
Trentino Alto Adige	11,4	28,6	36,7	12,2	9,7	1,4	100,0

continua

continua

Regione/Area	Italiani (A)						
	Laurea	Sec. Sup.	Media inf.	Elementare	Alfabeti	Analfabeti	Totale
Friuli Venezia G.	11,1	31,6	36,4	11,8	8,3	0,8	100,0
Nord Est	9,9	27,3	35,7	13,2	11,6	2,3	100,0
Marche	9,6	26,9	35,0	13,4	13,1	2,0	100,0
Toscana	12,9	26,9	33,3	13,0	11,8	2,1	100,0
Umbria	13,4	29,8	31,7	11,8	11,4	1,9	100,0
Lazio	19,0	34,9	26,3	9,2	9,1	1,5	100,0
Centro	15,3	30,8	30,2	11,2	10,7	1,8	100,0
Molise	9,8	28,4	32,4	12,6	13,0	3,8	100,0
Abruzzo	10,6	28,5	34,3	12,4	12,4	1,8	100,0
Puglia	8,6	23,5	34,1	15,1	15,3	3,4	100,0
Campania	10,8	26,5	29,4	12,3	15,7	5,3	100,0
Basilicata	9,2	26,2	33,4	13,7	13,4	4,1	100,0
Calabria	8,8	23,7	27,2	12,6	20,1	7,6	100,0
Sud	9,9	25,7	31,3	13,1	15,5	4,5	100,0
Sardegna	12,5	25,8	29,6	12,1	15,5	4,5	100,0
Sicilia	7,9	22,0	33,6	17,0	15,7	3,8	100,0
Isole	8,7	22,7	32,8	16,1	15,7	4,0	100,0
<i>ITALIA</i>	<i>12,1</i>	<i>27,8</i>	<i>32,9</i>	<i>12,6</i>	<i>12,1</i>	<i>2,5</i>	<i>100,0</i>

Fonte: elaborazioni IPRES su dati ISTAT (2005).

L'analisi del titolo di studio corrispondente alla scuola secondaria evidenzia un'attitudine simile alla precedente, ma con differenziali più bassi. E' ancora una volta il Lazio a far registrare il miglior vantaggio relativo degli stranieri con un'eccedenza di 3,8 punti percentuali. Di contro un differenziale positivo (ovvero, a favore degli italiani) si registra solo per la Lombardia (0,2), per l'Emilia Romagna (1,3), per la Calabria (1,5) e per la Sicilia (0,7).

Diversamente da quanto atteso il vantaggio relativo degli stranieri ritorna a salire se si analizza il grado d'istruzione equipollente alla media inferiore: e sebbene tutte le circoscrizioni riportino valori negativi, alcune regioni assegnano un vantaggio alle proprie popolazioni autoctone; è il caso del Lazio (1,8), della Campania (1,6), della Calabria (0,2) e della Sardegna (4,6).

Tabella 42 – Differenziali dei livelli di istruzione tra italiani residenti e stranieri. (%).

Regione/Area	Differenziale A-B					
	Laurea	Sec. Sup.	Media inf.	Elementare	Alfabeti	Analfabeti
Piemonte	-4,0	-2,5	-1,7	15,1	-4,9	-2,0
Liguria	-4,3	-1,2	-2,7	13,7	-4,0	-1,5
Valle D'Aosta	-5,7	-2,0	-0,6	15,6	-5,0	-2,3
Lombardia	-5,4	0,2	-1,3	13,8	-5,4	-1,9
Nord Ovest	-5,0	-0,6	-1,6	14,2	-5,2	-1,8
Emilia Romagna	-2,0	1,2	-6,6	13,5	-3,9	-2,3
Veneto	-2,6	-1,5	-5,1	14,6	-3,7	-1,7
Trentino Alto Adige	-4,7	-2,4	-2,6	14,0	-3,2	-1,1
Friuli Venezia Giulia	-3,8	-3,2	-4,6	13,8	-1,7	-0,5
Nord Est	-2,9	0,2	-2,9	12,7	-5,1	-2,0
Marche	-2,0	-0,6	-8,0	13,6	-1,9	-1,1
Toscana	-5,3	-1,5	-4,7	15,9	-3,1	-1,3
Umbria	-5,3	-1,4	-6,2	14,0	-0,3	-0,8
Lazio	-8,4	-3,8	1,8	11,5	-0,5	-0,6
Centro	-6,1	-2,1	-2,1	13,0	-1,8	-0,9
Molise	-3,0	-3,2	-5,1	11,7	0,9	-1,3
Abruzzo	-2,9	-1,2	-7,5	11,8	-0,2	0
Puglia	-2,4	-0,9	-3,8	10,1	-2,3	-0,7
Campania	-3,8	-2,6	1,6	11,0	-3,7	-2,5
Basilicata	-2,6	-0,1	-7,1	9,1	0,7	0,0
Calabria	-1,6	1,5	0,2	9,7	-6,9	-2,9
Sud	-3,1	-1,6	-1,7	10,8	-2,9	-1,5
Sardegna	-6,3	-3,4	4,6	11,8	-4,1	-2,6
Sicilia	-1,2	0,7	-3,6	7,2	-2,1	-1,0
Isole	-2,0	0,0	-2,8	8,1	-2,1	-1,2
ITALIA	-4,6	-2,0	-2,8	12,8	-2,4	-1,0

Fonte: elaborazioni IPRES su dati ISTAT (2005).

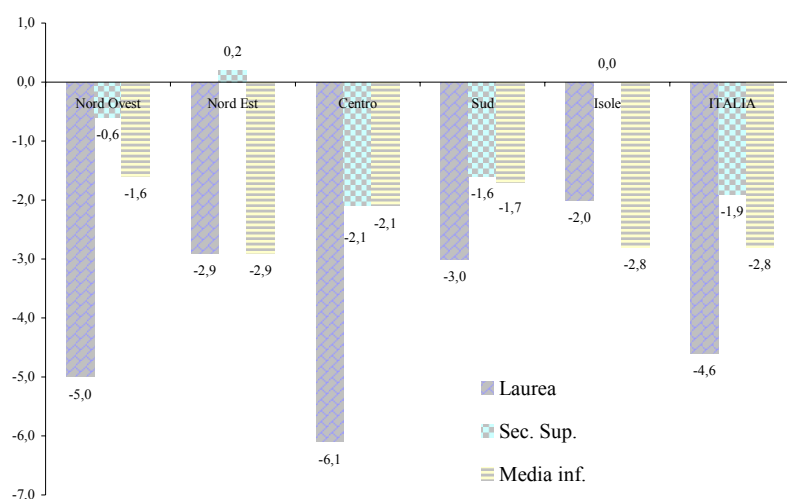
Una particolare riflessione merita il titolo di studio equivalente alla scuola elementare: in questo senso si registra generalmente una superiorità relativa degli italiani in tutte le regioni del Paese. Il Nord-Ovest lascia evidenziare il più alto differenziale (14,2 punti), e nello specifico sono il Piemonte (15,1) e la Valle d'Aosta (15,6) ad ottenere il primato delle differenze relative.

Per una maggiore chiarezza visiva si è preferito costruire, appunto, due grafici (1 e 2): il primo con titoli di studio medio-alti ed il secondo relativo ad un grado d'istruzione medio-basso.

Per tutte le circoscrizioni, fatto eccezione il Nord-Est relativamente alla scuola secondaria, emerge chiaramente (graf. 1) che sono sempre gli stranieri (in misura relativa) ad eccedere sugli italiani.

Procedendo dal titolo d'istruzione più alto, è la laurea a discriminare maggiormente le popolazioni (italiana e straniera) allorquando si registrano differenziali molto alti, specie per il Centro (6,1) del Paese, circoscrizione, questa, "favorita" dal notevole peso (come già visto) del Lazio. Per le due isole, invece, la forbice si riduce; e comunque i laureati stranieri superano di 2 punti percentuali quelli locali.

Graf. 1 – Differenziali relativi per grado di istruzione (laurea, scuola secondaria, media inferiore) e per circoscrizione. (%).

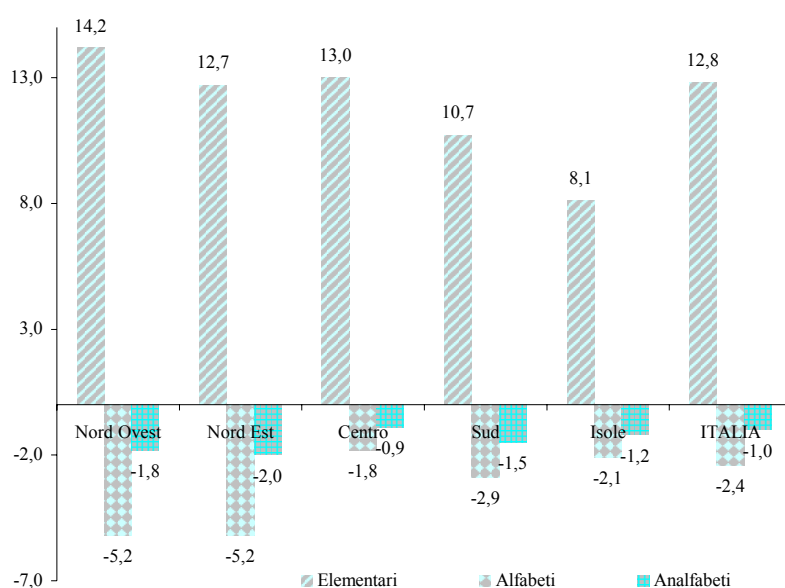


Passando all'analisi del diploma - o del titolo estero ad esso equipollente - è ancora il Centro (2,1) del Paese ad indicare il differenziale assoluto maggiore e, quindi, a superare il dato medio nazionale (1,9). Di contro, è il Nord-Est, l'unica circoscrizione a far registrare un seppur minimo saldo positivo a favore dei diplomati italiani (0,2).

Nell'evidenziare differenze circoscrizionali per i più bassi livelli d'istruzione (graf. 2) non dovrebbe confortare il fatto che anche per la voce *analfabeti* sono gli stranieri ad essere relativamente più numerosi degli italiani (solo 1 punto percentuale).

Tale minimo vantaggio, infatti, non può certo “compensare” gli alti differenziali registrati per quasi tutti i gradi d’istruzione. Si osservi, ad es., il dato che vede sommare le componenti relative concernenti la laurea ed il diploma di scuola secondaria: a livello nazionale, infatti, sono ben 6,6 i punti percentuali di differenza tra gli stranieri e gli italiani titolari dei più elevati gradi di istruzione.

Graf. 2 - Differenziali relativi per grado di istruzione (elementari, alfabeti, analfabeti) e per circoscrizione. (Valori %).



Preso atto di *come* e *quanto* elevato sia il grado di istruzione delle masse migranti verso il nostro Paese (ma plausibilmente verso tutti i Paesi a sviluppo avanzato) appare adeguato proporre qualche ulteriore indicazione in merito a possibili differenziazioni per area/continente di provenienza degli stranieri.

E' giusto precisare che le differenze nei valori che ci si appresta ad evidenziare nascono dal fatto che non tutti i Paesi di origine degli stranieri hanno inteso investire nella stessa misura sul livello di istruzione delle proprie popolazione. E non è raro rilevare differenze consistenti nel livello di scolarizzazione degli emigranti provenienti da regioni urbane e da regioni rurali (addirittura) nell'ambito del medesimo Paese di origine¹⁴.

¹⁴ Senza trascurare, tuttavia, che anche l'area di attrazione e di destinazione dell'immigrato esercita una certa influenza sulla relazione in esame.

In merito al tema oggetto del presente contributo, le tabb. 43 e 44 suscitano interessanti riflessioni allorquando permettono l'incrocio dei dati tra il titolo di studio e l'area di provenienza degli stranieri in Italia.

Sulla base di una medesima griglia di dati, infatti, si è cercata una duplice lettura: da un lato, fatto 100 il totale degli stranieri per area di provenienza, si rileva l'incidenza per titolo di studio degli stranieri originari di una medesima area, dall'altro, fatto 100 il totale degli stranieri per grado d'istruzione, si evidenzia il peso che ogni singolo continente di provenienza degli immigrati ha nell'ambito del titolo di studio investigato. Nel primo caso è l'Oceania a garantire – per il totale immigrati provenienti da tale area – la più alta incidenza relativa di laureati con un 22,88% del totale, mentre l'Africa è il fanalino di coda attestando che solo il 6,44% della propria popolazione è laureato. E' l'America settentrionale (39,14) a garantire il più alto peso relativo di laureati per sub-area. Elevata è anche l'incidenza dei laureati per gli stranieri provenienti dall'Africa centro–meridionale (21,64) e dall'Asia occidentale (31,87).

Per quanto riguarda gli stranieri provenienti dall'Europa emerge che 1 individuo su 3 ha il titolo di scuola secondaria; incidenza praticamente simile per gli immigrati dall'America. Il peso di questi si abbassa ad 1 su 5 circa per gli stranieri provenienti dai continenti più poveri (Africa, 19,75 ed Asia 22,04), sebbene l'Africa centro-meridionale faccia registrare un dato pari al 41,6

Tab. 43 – Livelli di istruzione degli stranieri presenti in Italia per Area di provenienza, (fatto 100 l'Area di provenienza).

<i>Area di provenienza</i>	<i>Laurea</i>	<i>Sec. Sup.</i>	<i>Media inf.</i>	<i>Elementari</i>	<i>Alfabeti</i>	<i>Analfabeti</i>	<i>Totale</i>
Unione Europea (ex-15)	30,12	35,57	23,83	6,81	3,43	0,24	100,00
Nuovi stati UE	15,21	48,65	25,76	5,58	4,53	0,27	100,00
Europa Centro-Orientale	8,35	31,22	34,54	12,13	12,35	1,41	100,00
Altri Paesi europei	16,30	38,82	31,75	9,18	3,7	0,25	100,00
EUROPA	14,26	33,74	31,29	10,30	9,40	1,01	100,00
Africa Settentrionale	6,13	18,34	32,06	17,85	18,69	6,93	100,00
Africa Occidentale	5,72	20,21	34,02	17,26	18,31	4,48	100,00
Africa Orientale	7,46	25,96	35,74	13,82	13,49	3,53	100,00
Africa Centro-Meridionale	21,64	41,66	19,99	7,54	8,71	0,46	100,00
AFRICA	6,44	19,75	32,51	17,24	18,06	6,00	100,00
Asia Occidentale	31,86	38,33	15,55	6,14	7,37	0,75	100,00

continua

continua

<i>Area di provenienza</i>	<i>Laurea</i>	<i>Sec. Sup.</i>	<i>Media inf.</i>	<i>Elementari</i>	<i>Alfabeti</i>	<i>Analfabeti</i>	<i>Totale</i>
Asia Centro-Meridionale	7,64	20,70	41,75	13,15	14,09	2,67	100,00
Asia Orientale	12,83	20,73	40,16	12,95	11,69	1,64	100,00
ASIA	12,23	22,04	38,93	12,52	12,30	1,98	100,00
America Settentrionale	39,14	30,21	16,73	8,89	4,63	0,40	100,00
America Centro-Meridion.	13,35	31,87	34,97	11,06	8,32	0,43	100,00
AMERICA	17,17	31,62	32,27	10,74	7,77	0,43	100,00
OCEANIA	22,88	36,01	30,64	7,40	2,57	0,50	100,00
Apolidi	13,73	33,44	24,41	10,70	12,54	5,18	100,00
TOTALE	12,12	27,77	32,94	12,63	12,06	2,48	100,00

Fonte: elaborazioni IPRES su dati ISTAT (2005).

Le incidenze relative tendono ad equipararsi per gli stranieri possessori della media inferiore. Per tutte le regioni di provenienza degli stranieri circa 1 individuo su 3 possiede tale titolo.

L'incidenza di stranieri provenienti dalle diverse regioni si abbassa allorché si analizzano i più bassi titoli di studio. Per la scuola elementare, infatti, solo l'Africa offre un'incidenza abbastanza elevata (17,24) e nello specifico sono gli stranieri provenienti dalla regione settentrionale del continente nero a garantire il maggior peso relativo (17,85).

La tendenza rimane tale se si osservano i valori relativi agli analfabeti ove, per altro, le percentuali molto basse nell'ambito di ogni regione di provenienza dimostrano come il substrato degli stranieri in Italia sia inequivocabilmente qualificato, appartenente, cioè, a quella fascia di individui che nei propri Paesi di origine rappresenterebbero le classi più istruite e, per definizione, potenzialmente propositive e dinamiche.

In generale per i gradi d'istruzione più bassi si registrano valori che assegnano all'Africa ed all'Asia le maggiori incidenze relative nell'ambito delle proprie aree di origine. L'Africa offre un dato degno di nota allorché sono 6 su 100 gli individui a non possedere alcun titolo d'istruzione.

Analizzando i dati con riferimento ad ogni singolo grado d'istruzione – fatto appunto 100 il totale degli stranieri per ogni grado di scolarizzazione – si evince che l'Europa garantisce, tanto per i laureati quanto per i diplomati, oltre la metà delle relative consistenze. Per il più alto titolo di studio, poi, la distribuzione è quasi simile per Asia (15,99), Africa (14,73) ed America (15,99).

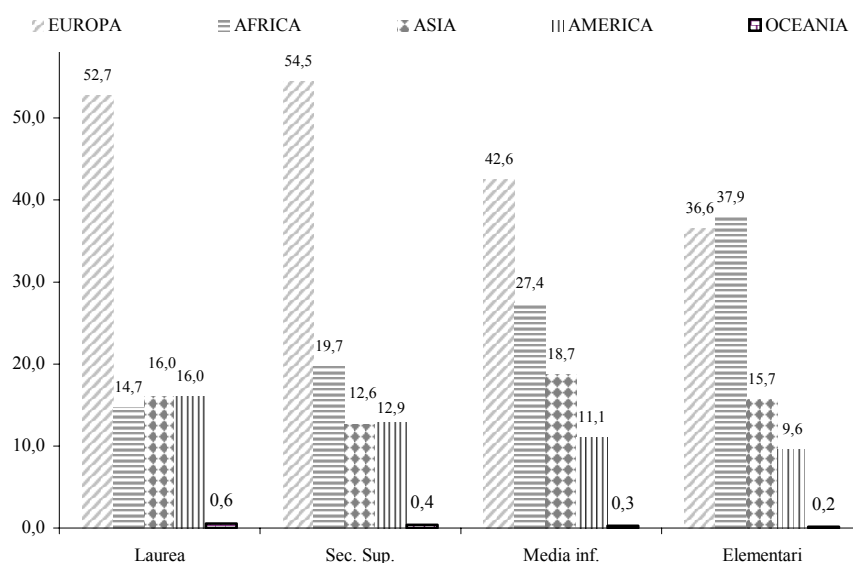
Tab. 44 - Incidenze relative per grado di istruzione e per Area di provenienza degli stranieri, fatto 100 il totale degli stranieri per ogni singolo grado d'istruzione. (Valori %).

<i>Area di provenienza</i>	<i>Laurea</i>	<i>Sec. Sup.</i>	<i>Media inf.</i>	<i>Elementari</i>	<i>Alfabeti</i>	<i>Analfabeti</i>
Unione Europea (ex-15)	26,46	13,64	7,70	5,75	3,03	1,03
Nuovi stati UE	4,07	5,68	2,54	1,44	1,22	0,35
Europa Centro-Orientale	20,35	33,21	30,99	28,41	30,27	16,77
Altri Paesi europei	1,85	1,92	1,32	1,00	0,42	0,14
EUROPA	52,73	54,46	42,55	36,59	34,94	18,29
Africa Settentrionale	9,55	12,48	18,39	26,73	29,28	52,73
Africa Occidentale	3,07	4,73	6,72	8,89	9,87	11,74
Africa Orientale	1,08	1,65	1,91	1,93	1,97	2,50
Africa Centro-Meridionale	1,02	0,86	0,35	0,34	0,41	0,11
AFRICA	14,73	19,72	27,37	37,89	41,54	67,08
Asia Occidentale	3,12	1,64	0,56	0,58	0,73	0,36
Asia Centro-Meridionale	3,91	4,63	7,87	6,47	7,25	6,66
Asia Orientale	8,95	6,32	10,31	8,68	8,20	5,60
ASIA	15,99	12,58	18,74	15,73	16,18	12,62
America Settentrionale	5,40	1,82	0,85	1,18	0,64	0,27
America Centro-Meridion.	10,59	11,04	10,21	8,43	6,63	1,68
AMERICA	15,99	12,86	11,06	9,61	7,27	1,95
OCEANIA	0,56	0,39	0,28	0,18	0,06	0,06
Apolidi	0,06	0,06	0,04	0,04	0,05	0,10
TOTALE	100,00	100,00	100,00	100,00	100,00	100,00

Fonte: elaborazioni IPRES su dati ISTAT (2005).

Una tendenza abbastanza attesa è quella che vede passare da alte a basse incidenze relative man mano che si procede dalle regioni più ricche del pianeta alle aree di provenienza degli stranieri più indigenti. Sono, infatti, i continenti più poveri a garantire il maggior peso relativo di analfabeti e/o individui con il più basso livello d'istruzione.

Graf. 3 - Incidenze relative per grado di istruzione e per Area di provenienza degli stranieri, fatto 100 il grado di istruzione (Valori %).



Sul fatto che l'Italia sia un Paese in “decadenza” dal punto di vista demografico pare che non possano esserci dubbi, nonostante, infatti, la lievissima ripresa nelle nascite registrata negli ultimissimi tempi, l'incidenza statistica degli anziani sulla popolazione complessiva è in progressiva crescita. Se, infatti, la popolazione dell'Italia prospera (per effetto della componente estera), quella autoctona rasenta – come è noto – la *crecita zero*; di qui l'importanza di considerare la presenza straniera in Italia come opportunità da cogliere e non esclusivamente come problema da risolvere.

Quando, poi, - come facilmente evinto in questi brevi cenni – la *qualità* degli immigrati è certamente competitiva con la popolazione indigena appare evidente il vantaggio ed il valore aggiunto che l'intero fenomeno può garantire al nostro Paese.

Non vi è dubbio, infatti, che il modello di sviluppo italiano non può che impennarsi allorché la presenza straniera non solo si dimostra capace di ricoprire lavori di natura manovale ma anche di saper/poter contribuire alla ricerca, all'innovazione ed alla crescita economica del Paese offrendo qualificate professionalità.

Partendo, quindi, da queste semplici considerazioni e sulla base di dati eloquenti non sembra azzardato auspicare politiche, programmi e piani tesi a garantire ed assicurare strategie di riqualificazione professionale dei medesimi immigrati; stranieri che “vocati” a ricoprire (anche) compiti ben più qualificati di quelli riconosciuti dall'attuale mercato

del lavoro non possano che rappresentare una vera e propria risorsa complementare (ed in taluni casi supplementare) all'intera forza lavoro del nostro Paese.

BIBLIOGRAFIA

- AA.VV.
2006 *Il mezzogiorno dopo la grande regolarizzazione*, Voll. I – V, Franco Angeli, Milano
- Accornero A., Carmignani F.
1986 *I paradossi della disoccupazione*, Il Mulino, Bologna
- Alberini F., Baglioni G.
1965 *L'integrazione dell'immigrato nella società industriale*, Il Mulino, Bologna
- Ambrosini M.
2001 *La fatica di integrarsi. Immigrati e lavoro in Italia*, Il Mulino, Bologna
- Atella V., Quintieri B.
1988 *Cambiamento tecnologico e domanda di fattori nell'industria manifatturiera italiana*, in Rivista di politica economica, LXXXVIII, 28, 2, pp. 3 – 42
- Birindelli A. M.
1991 *Gli stranieri in Italia: alcuni problemi di integrazione sociale*, Polis, a. V n° 2 pp. 301 – 312
- Bichi R., Valtolina G. G.
2005 *Nodi e snodi. Progetti e percorsi di integrazione degli stranieri immigrati*, Franco Angeli, Milano
- Bichi R., Zanfrini L., Zucchetti E.
2006 *Il Mezzogiorno dopo la grande regolarizzazione – Vol. IV – La domanda di lavoro immigrato e il ruolo degli attori locali*, Franco Angeli, Milano
- Blaschke J.
2001 *Multi-level discrimination of muslim women in Europe*, Parabolis, Berlino
- Blangiardo G.C. (a cura di)
2002 *L'immigrazione straniera in Lombardia. La prima indagine regionale. Rapporto 2001*, Regione Lombardia e Fondazione ISMU, Milano
- Blangiardo G. C., Farina P. (a cura di)
2006 *Il Mezzogiorno dopo la grande regolarizzazione – Vol. III – Immagini e problematiche dell'immigrazione*, Franco Angeli, Milano
- Borjas G. J.

- 1985 *Assimilation, changes in cohort quality and the earning of immigrants*, Journal of Labour Economics, 3, pp. 463 – 489
- 1999 *Labour economics*, McGraw- Hill, New York
- Brucchi L.
2001 *Manuale di economia del lavoro*, Il Mulino, Bologna
- 2005 *Per un'analisi critica del mercato del lavoro*, Il Mulino, Bologna
- Cagianò de Azevedo R.
2000 *Le migrazioni internazionali. Il cammino di un dibattito*, Giappichelli, Torino
- Cesareo V.
2000 *Società multiculturali e multiculturalismi*, Vita e Pensiero, Milano
- 2005 *Dopo l'emergenza, verso l'integrazione. Decimo rapporto sulle migrazioni, 2004. Dieci anni di immigrazione in Italia*, Franco Angeli, Milano
- Cesareo V., Codini E.
2006 *Il Mezzogiorno dopo la grande regolarizzazione – Vol. I – L'esperienza italiana nel contesto internazionale*, Franco Angeli, Milano
- CNEL
2004 *Indicatori di inserimento territoriale degli immigrati. III rapporto*, Documenti, n° 44, Roma
- Corbetta P.
1999 *Metodologie e tecniche della ricerca sociale*, Il Mulino, Bologna
- Cornelius W. A., Martin P. L., Hollifield J. F. (a cura di)
1994 *Controlling immigration. A global perspective*, Stanford University Press (Cal.)
- Costa G.
1997 *Economia e gestione delle risorse umane*, UTET, Torino
- Cotesta V.
1999 *Sociologia dei conflitti etnici. Razzismo, immigrazione e società multiculturale*, Laterza, Roma – Bari
- Delvecchio N.
2006 *Il lavoro degli immigrati in Puglia*, in Di Gennaro G., Lo Verde F. M., Moro G. (a cura di) *Il Mezzogiorno dopo la grande*

- regolarizzazione – Vol. V – Tre approfondimenti regionali: Campania, Puglia e Sicilia. Franco Angeli, Milano
- Di Gennaro G., Lo Verde F. M., Moro G.
(a cura di)
2006
- Il Mezzogiorno dopo la grande regolarizzazione – Vol. V – Tre approfondimenti regionali: Campania, Puglia e Sicilia.* Franco Angeli, Milano
- Dustmann C.
1993
- Earnings adjustment of temporary migrants,* in *Journal of population economics*, 6, 2, pp. 153 – 168
- Entzinger H., Biezeveld R.
2003
- Benchmarking in immigrant integration,* ERCOMER, Rotterdam
- Federici N.
1983
- Le caratteristiche della presenza straniera in Italia e i problemi che ne derivano,* in *Studi emigrazione*, a. XX, n° 71, pp. 297 – 305
- Fondazione Giovanni Agnelli
2000
- Immigrazione, società e lavoro in Italia,* Rapporto di ricerca, Torino
- Friedberg R. M.
1993
- The labour market assimilation of immigrants in the U.S.: the role of age at arrival,* Providence, R.I., Brown University
- ISTAT
2005
- Gli stranieri in Italia: l'analisi dei dati censuari. 14° Censimento generale della popolazione e delle abitazioni,* Produzione libraria e Centro stampa, Roma
- Gadaleta G.
2006
- Puglia: una terra di frontiera,* in Di Gennaro G., Lo Verde F. M., Moro G. (a cura di) *Il Mezzogiorno dopo la grande regolarizzazione – Vol. V – Tre approfondimenti regionali: Campania, Puglia e Sicilia.* Franco Angeli, Milano
- Geddes A.
2003
- The politics of migration and immigration in Europe,* Sage, Londra
- Gellner E.
1983
- Nations and nationalism,* Blackwell, Oxford
- Giampaolo N., Grasso A.

- 2006 *Aspetti qualitativi della presenza degli immigrati in Puglia*, in Di Gennaro G., Lo Verde F. M., Moro G. (a cura di) *Il Mezzogiorno dopo la grande regolarizzazione – Vol. V – Tre approfondimenti regionali: Campania, Puglia e Sicilia*. Franco Angeli, Milano
- Golini A (a cura di)
2006 *L'immigrazione straniera: indicatori e misure di integrazione*, Il Mulino, Bologna
- Maslow A.
1973 *Motivazione e personalità*, Armando, Roma
- Mastrorocco N., Salinas U.
2005 *Lo "skyline" socio-demografico di un'Italia in trasformazione*, in *Annali del Dipartimento di Scienze Statistiche*, Vol. IV, Università degli studi di Bari
- Mazzara B. M.
1997 *Appartenenza e pregiudizio*, Il Mulino, Bologna
- Nagel J. (a cura di)
1986 *Competitive ethnic relations*, Academic Press, Orlando
- Natale M., Strozza S.
1997 *Gli immigrati stranieri in Italia. Quanti sono, chi sono, come vivono?*, Cacucci, Bari
- Nisbet R. A.
1977 *La tradizione sociologica*, La Nuova Italia, Firenze
- OCSE
2000 *Combattre l'emploi illégal d'étrangers*, Parigi
2002 *Trends in international migration*, Parigi
- Shibutani T., Kwan K. M.
1965 *Ethnic stratification*, Mcmillan, New York
- Strozza S., Zucchetti E. (a cura di)
2006 *Il Mezzogiorno dopo la grande regolarizzazione – Vol. II – Vecchi e nuovi volti della presenza migratoria*, Franco Angeli, Milano
- Venturini A.
1999 *Do immigrants working illegally reduce the natives legal employment? Evidence from Italy*, in *Journal of population economics*, 12, 1, pp. 135 - 154
- Zanfrini L.

© Diritti Riservati

EDIZIONI ARTI GRAFICHE FAVIA
BARI, 2007

FINITO DI STAMPARE NEL MESE DI SETTEMBRE 2007
DA EDIZIONI ARTI GRAFICHE FAVIA S.R.L.
MODUGNO (BA) – S.P. 231 KM 80,176
TEL 0805324597 - FAX 0805358614